



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELLE ASSENZE DAL SERVIZIO PER MALATTIA NELLA P.A. 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IN GERMANIA ATTIVATO IL NUMERO UNICO 7

PATTO STABILITÀ E FONDO 400 MLN PER LSU 8

TERMINE PRESENTAZIONE BILANCI SLITTA AL 31 MAGGIO 9

EMENDAMENTO SU PATTO STABILITÀ DELUDENTE 10

INDISCREZIONI DAL "TAVOLO TECNICO" 11

STATO-REGIONI APPROVA OBIETTIVI DEL PSN..... 12

IL SOLE 24ORE

IL WELFARE RIPARTE DA FIGLI E OVER 60..... 13

LE LINEE GUIDA/Il nuovo Stato sociale immaginato dal ministro dovrà essere meno votato all'assistenzialismo e puntare su crescita e competitività

CASA TORNA L'IPOTESI DECRETO..... 14

Conterrà solo semplificazioni statali - Premi di cubatura nelle leggi regionali

DL INCENTIVI, PER I COMUNI MINI-FONDO DA 150 MILIONI..... 15

VERSO LA FEDUCIA/Il provvedimento passa in commissione e si avvia a un esame d'Aula blindato Via libera al bonus per l'acquisto dei decoder

«NON ACCETTEREMO IMPOSIZIONI» 16

L'ANCI: APPOGGEREMO I SINDACI CHE SFORANO IL PATTO DI STABILITÀ 17

IL DEMANIO LIBERERÀ I TERRENI 18

ITALIA OGGI

BRUNETTA VUOLE LA SETTIMANA LUNGA 19

Per dare il buon esempio, i travet devono lavorare 38 ore

I COMUNI NON RIESCONO A SORRIDERE 20

I bilanci slittano al 31/5. Ma i ritocchi al Patto non soddisfano

PALAZZO SPADA FISSA I PALETTI AGLI AFFIDAMENTI IN HOUSE 21

INTOCCABILI I REGOLAMENTI ICI 22

PROGETTISTI PAGATI PER COMPETENZA 23

Al 2% i compensi per attività realizzate prima dell'1/1/2009

BILANCI, LE SCADENZE SONO OPTIONAL..... 26

Documenti approvati in ritardo. In Friuli 44 enti fuori dal Patto

I DIFENSORI CIVICI GUARDANO ALLA CLASS ACTION 28

LA SARDEGNA SCOMMETTE SULLE COMPETENZE DEI MANAGER 29

ASSUNZIONI FLESSIBILI..... 30

Niente limite alle cessazioni del 2006

VIGILI, PROPOSTE DI RIFORMA A CONFRONTO..... 31

LA CURA BRUNETTA FA EFFETTO.....	32
RICOVERI, PAGA IL COMUNE.....	33
<i>L'ente interviene anche per soggiorni temporanei</i>	
FEDERALISMO, DALLE PAROLE AI FATTI	34
<i>Indispensabile anticipare la riforma della finanza locale</i>	
LE CIRCOSCRIZIONI ANDREBBERO VALORIZZATE, NON ELIMINATE.....	35
NELLE GARE DI PROGETTAZIONE UN FRENO AI RIBASSI.....	37
ESENTI DAL BOLLO RIMBORSI E CARD	38
LA REPUBBLICA	
ACERRA, AL VIA L'INCENERITORE E BERLUSCONI LODA IMPREGILO	39
<i>Dal palco parla la Moratti, Bassolino e Iervolino in platea</i>	
DA MALAGROTTA ALLA CALABRIA IN 5 REGIONI È SOS DISCARICHE.....	40
<i>Nel Meridione il 47% delle discariche, ma solo il 14% degli impianti per il compostaggio</i>	
LA CASA DEI MIRACOLI ENERGIA PULITA E NIENTE BOLLETTE.....	41
LA REPUBBLICA BARI	
BONUS AFFITTI, ARRIVANO TRENTA MILIONI.....	42
<i>Tetto di reddito di 14.000 euro. L'assessore: "Berlusconi pensa ai ricchi"</i>	
REGIONE, LA CASTA DEI 70 CONSIGLIERI	43
<i>"Non ci sarà la riduzione a 60". Niente portaborse, ma salvati i missionari</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
HERA: RISULTATI RECORD, AL COMUNE 12,1 MILIONI	44
LA REPUBBLICA GENOVA	
TUTELA DEI MINORI LA REGIONE LANCIA LE NUOVE INIZIATIVE.....	45
LA REPUBBLICA NAPOLI	
FEDERALISMO LE INCOGNITE DI UNA SFIDA DA AFFRONTARE.....	46
LA REPUBBLICA PALERMO	
BOOM DI RIFUGI ABUSIVI È IL BUSINESS DEI CANI-KILLER.....	47
CORRIERE DELLA SERA	
VIVERE (E MORIRE) CON L'AMIANTO IN CASA.....	48
<i>4.000 vittime all'anno, il 30% contaminate con l'edilizia - Regioni, 17 anni di ritardo: manca la mappa degli edifici</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
BILANCIO, UNA CABINA DI REGIA PER LE PARTECIPATE NAPOLETANE	50
<i>Comune, nel documento che sarà approvato oggi c'è anche la delibera per il «controllo analogo» delle società. Multe, spunta l'ipotesi Anm</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
RIVOLUZIONE, BOLLETTE E TICKET SI PAGANO AL POSTINO	51
<i>Via al rodaggio in Veneto, ottocento portalettere con pc e stampante: «l'ufficio» suona a casa</i>	
IL DENARO	
NUOVE CASE, COSTRUIAMOLE COSÌ: BASSI CONSUMI E BIOTECNOLOGIE.....	52
RIPIANO DEL DEBITO: DELIBERE REGIONALI VASO DI PANDORA.....	53

UPI: RIVEDERE IL PATTO DI STABILITÀ.....	54
<i>Appello al governo: Attivare il confronto per le modifiche relative al 2010 e al 2011</i>	
PROVVEDIMENTI PER RILANCIARE L'EDILIZIA SÌ ALLA RIQUALIFICAZIONE.....	55
ORDINAMENTI LOCALI: VOLTARE PAGINA.....	56
<i>Apprezzabile il restyling fatto di decisionismo ed efficienza della Regione Campania</i>	
IN IRPINIA AVANZA L'E-GOVERNMENT	58
<i>Al via la prima fase di digitalizzazione della Pubblica amministrazione</i>	
IL MATTINO SALERNO	
GLI SCAMPATI AL CICLONE DEI «DERIVATI».....	59
<i>L'assessore Picarone: Salerno fuori dal caos, non ci abbiamo mai creduto</i>	
CALABRIA ORA	
E CALDEROLI TAGLIÒ TRENTA COMUNI IN CALABRIA	60
<i>Per una dimenticanza del ministro leghista "saltano" paesi come Rogliano e Altilia</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
A SCOPELLITI IL "DOLCE TRIBUTES".....	61
EVASORI FISCALI E MOROSI A VOLONTÀ NELLE CASSE MANCANO 46 MILIONI.....	62
<i>Metà della somma è antecedente al 2003. Pronto un piano di recupero</i>	
IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA	
IN 67 COMUNI ARRIVA LA BANDA LARGA.....	63
<i>Convenzione tra la Regione e il colosso del telerilevamento Telespazio</i>	
ARPACAL PRONTA AL PIANO DI MONITORAGGIO DEI 103 DEPURATORI	64
IL DOMANI	
«LA CARTA D IDENTITÀ ELETTRONICA È UN OPTIONAL».....	65

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione delle assenze dal servizio per malattia nella p.a.

Il trattamento giuridico ed economico delle presenze e delle assenze negli Enti Locali è stato oggetto di recenti modifiche, introdotte dai Contratti collettivi di lavoro e dal cd. Testo Unico sulla tutela della maternità e della paternità. Il seminario, di taglio pratico-operativo, esamina nel dettaglio le problematiche di maggiore interesse per gli addetti ai lavori. La giornata di formazione avrà luogo il 2 APRILE 2009 con il relatore il Dr. STEFANO PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER IN PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE - MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: APPALTI A PROVA DI CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI FISCALI DELL'ENTE LOCALE SOSTITUTOO D'IMPOSTA: TASSAZIONE - RITENUTE - ADDIZIONALI - MODELLO 770 E MODELLO CUD

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 70 del 25 marzo 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 18 marzo 2009** - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania;
- b) **il decreto del Ministero dell'interno 12 marzo 2009** - Avvisi pubblici per la presentazione di progetti finanziati dal Fondo europeo per i rifugiati 2008-2013;
- c) **il decreto del Ministero del lavoro 24 novembre 2008** - Disposizioni relative alle risorse finalizzate al finanziamento delle iniziative per l'esercizio del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

In Germania attivato il numero unico

In Germania il numero unico della Pubblica Amministrazione diventa realtà. Da oggi in alcune città, comuni e regioni della Germania i cittadini possono avere tutte le informazioni di tipo burocratico e amministrativo, contattando il numero 115. Gli operatori risponderanno dal lunedì al venerdì, dalle 8.00 alle 18.00, a tutti quesiti riguardanti: assegni familiari, indennità di disoccupazione, posteggio nel condominio e patente di guida. Se il contact center non sarà in grado di rispondere nell'arco di 30 secondi, l'utente verrà richiamato nelle 24 ore successive. Il governo tedesco ha annunciato che il 115 sarà attivato progressivamente in tutto il territorio nazionale. Il numero unico della Pubblica Amministrazione fa seguito all'adozione del numero unico europeo per le emergenze, il 112.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DL INCENTIVI

Patto stabilità e fondo 400 mln per Lsu

Via libera all'ammorbidimento del patto di stabilità interno per Comuni e Province e al fondo di 400 milioni di euro per il 2009 per la proroga delle attività dei lavoratori socialmente utili nel settore della scuola e per eventi celebrativi. Le Commissioni finanze e attività produttive della Camera hanno terminato l'esame degli emendamenti al decreto sugli incentivi per i settori in crisi, il cosiddetto 'salva-auto' e stasera torneranno a riunirsi per votare il mandato al relatore. Lunedì il decreto approda in Aula. Nel pacchetto di emendamenti approvato oggi vi è anche una norma che consente alle imprese di rinegoziare i debiti con il sistema bancario. Con un emendamento del Pd questa

possibilità è stata circoscritta alle piccole e medie imprese. Sull'ultima versione del patto di stabilità interno ha votato a favore anche la Lega. La norma consente maggiore elasticità di spesa agli enti locali (comuni e province con popolazione superiore ai 5.000 abitanti) virtuosi. In sostanza, devono aver rispettato il patto di stabilità nell'anno 2007 (e non più nel triennio 2005-7) e devono aver registrato nel 2008 impegni di spesa corrente (al netto delle spese per gli adeguamenti contrattuali ai dipendenti) non superiori a quelle medio del periodo 2005-7. A queste condizioni gli enti possono escludere dal saldo del patto di stabilità interno per il 2009 i pagamenti in conto residui per spese per inve-

stimenti, i pagamenti in conto capitale per impegni già assunti e finanziati dai risparmi di interesse a seguito di rinegoziazione dei mutui. Non sono computati nel patto di stabilità interno anche gli investimenti per la tutela della sicurezza pubblica e per interventi sociali a favore di lavoratori e imprese colpiti dalla crisi. Gli interventi possono essere disposti nel limite complessivo massimo di 150 milioni di euro. Norme più soft anche per le Regioni. Le sanzioni per il mancato rispetto del patto non si applicano nel caso il cui il superamento dell'obiettivo di spesa per il 2008 sia determinato dalla maggiore spesa in conto capitale per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e corre-

lati ai finanziamenti dell'Unione europea. Nel pacchetto un bonus per l'acquisto del decoder per il digitale terrestre. La misura già prevista per la Sardegna viene estesa in tutta Italia. Si prevede, in particolare, che il 20% delle maggiori entrate del 2009 conseguenti all'assegnazione di diritti d'uso di frequenza radio o di risorse di numerazione, sia riassegnato al ministero dello sviluppo economico per far fronte alla razionalizzazione delle infrastrutture di rete ed anche per incrementare il fondo per il passaggio al digitale. Si tratta del fondo attraverso il quale vengono erogati incentivi all'acquisto dei decoder.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Termine presentazione bilanci slitta al 31 maggio

Con un decreto firmato oggi, il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha prorogato al 31 maggio il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2009 da parte degli enti locali. Il termine 'naturale' per l'adempimento è fissato dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali al 31 dicembre di ciascun anno ma «in presenza di motivate esigenze» tale termine può subire una proroga. Un primo differimento era già stato adottato con decreto in data 19 dicembre 2008, stabilendo il nuovo termine al 31 marzo 2009. Ieri il ministro, accogliendo la richiesta dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, ha quindi ulteriormente differito il termine, fissando la nuova data al 31 maggio 2009.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

LEGAUTONOMIE

Emendamento su patto stabilità deludente

Secondo Legautonomie, l'emendamento dei relatori di maggioranza sul Patto interno di stabilità, anche nella sua ultima formulazione, è una soluzione contorta e assolutamente deludente rispetto ai contenuti e agli impegni delle mozioni di maggioranza e opposizione approvate pochi giorni fa dalla Camera dei deputati. Al posto di un reale allentamento del Patto, viene introdotto un complicato meccanismo che scarica sulle regioni l'onere degli eventuali maggiori pagamenti degli enti locali. Il famigerato comma 8 del d.l. 112 (la manovra finanziaria dell'estate scorsa) viene cancellato, ma legittimando surrettiziamente - per i bilanci approvati entro fine febbraio 2008 - un'interpretazione della Ragioneria Generale dello Stato clamorosamente smentita dalla sezione lombarda della Corte dei Conti. Insomma, un vero e proprio pasticcio, che non sposta di una virgola i termini della questione. Gli enti locali, che realizzano oltre metà degli investimenti pubblici del Paese, oggi non sono in condizione di fare la propria parte contro la crisi economica e sociale. Anzi, il rischio è che gli investimenti vengano drasticamente tagliati e che la rete dei servizi alla persona - indebolita dalla netta riduzione dei fondi nazionali per le politiche sociali - si riveli inadeguata a fronteggiare le ricadute della crisi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PIANO CASA

Indiscrezioni dal "tavolo tecnico"

Viaggia su un doppio binario la soluzione piano casa. Il governo, secondo quanto apprende l'Agi, sarebbe intenzionato a presentare un decreto legge contenente le norme di sua competenza, non è escluso in un Consiglio dei ministri straordinario con un unico punto all'ordine del giorno, affiancato da un accordo "vincolante" con le Regioni e le altre Autonomie locali che definirà i paletti per le norme di dettaglio di spettanza regionale. È quanto emerso dopo oltre dieci ore di riunione del tavolo tecnico-politico chiamato a trovare la cornice entro cui calare le disposizioni per un nuovo piano di edilizia da far partire nel paese che il ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto avrebbe illustrato in serata al premier.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

SANITÀ

Stato-Regioni approva obiettivi del Psn

La conferenza Stato-Regioni, dopo 8 mesi di confronto, ha approvato gli obiettivi su cui andranno investite le risorse, che ammontano a 1,4 miliardi di euro, stanziati per attuare il Piano sanitario nazionale. Cinque sono i percorsi individuati che privilegiano le cure primarie e gli stati vegetativi. Ma vediamo come saranno ripartite queste fondi: Per le cure primarie è destinato il 25% dell'investimento totale. È prevista un'assistenza "H24" con varie forme di associazionismo di medici di medicina generale, per ridurre accessi impropri al pronto soccorso. «Dieci milioni - ha sottolineato il sottosegretario al Welfare, Ferruccio Fazio, al termine della conferenza - andranno per i comunicatori dei disabili». Un secondo indirizzo del finanziamento privilegia la non autosufficienza. Mentre il terzo punto riguarda i modelli organizzativi assistenziali negli stati vegetativi e di minima coscienza. Per il quarto punto sono stanziati 100 milioni che andranno per le cure palliative e la terapia del dolore. Investimenti anche per le Biobanche di materiale umano: 10 milioni per il sangue corticale, 2 mln per il tessuto muscolo scheletrico, 3 mln per materiale oncologico. Il quinto punto interessa la sanità penitenziaria: in questo ambito, passato dal ministero della giustizia a quello della salute, i fondi andranno per la salute mentale, i minori e le detenute con prole. Altri indirizzi sono: lo sport per anziani, la tutela della maternità e il percorso nascita (con l'obiettivo di ridurre la mortalità neo e perinatale), il piano nazionale di prevenzione e, infine, la sicurezza sul lavoro e le strutture per cerebrolesi e unità spinali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LE MISURE PER IL RILANCIO - Libro bianco al prossimo Consiglio: società attiva, riforma previdenziale non prioritaria

Il Welfare riparte da figli e over 60

LE LINEE GUIDA/Il nuovo Stato sociale immaginato dal ministro dovrà essere meno votato all'assistenzialismo e puntare su crescita e competitività

ROMA - Più figli, più lavoro con schemi flessibili e interscambiabili, maggiore attenzione agli «over 60». Dovrebbero essere questi alcuni degli obiettivi di fondo del Libro bianco sul Welfare, che sarà formalmente approvato dal Consiglio dei ministri della prossima settimana (quello in calendario nei primi giorni di aprile). Dal ministero guidato da Maurizio Sacconi, che sta apportando le ultime limature al testo, non arrivano anticipazioni. Anche se alcuni elementi possono essere considerati già certi: il dossier si muoverà sul solco tracciato dalla riforma Biagi e il suo titolo sarà "la vita buona nella società attiva". Un titolo, quindi, identico a quello del Libro verde presentato da Sacconi nei mesi scorsi per avviare la discussione sul nuovo assetto del Welfare italiano. Molte delle indicazioni arrivate da istituzioni, parti sociali e enti territoriali, sono state trasferite nella

versione ormai definitiva del Libro Bianco. Lo schema del nuovo Welfare disegnato dal dossier-Sacconi dovrebbe ricalcare per molti tratti quello già abbozzato con il Libro verde: un nuovo sistema di protezione sociale di tipo "attivo", meno votato all'assistenzialismo e maggiormente funzionale alle esigenze di crescita e competitività. Con alcune chiare peculiarità: incoraggiare la natalità (con il ricorso a incentivi ad hoc); affidare agli «over 60» un ruolo da protagonisti; garantire la realizzazione di un raccordo fluido tra scuola, lavoro e ammortizzatori sociali. Non mancherà qualche accenno alla previdenza, soprattutto per quel che riguarda la necessità di riequilibrare la spesa sociale, oggi troppo sbilanciata sul terreno delle pensioni, ma non si evocherà la necessità di una nuova riforma, almeno a breve. Lo stesso Sacconi, del resto, ha già più volte ripetuto che una situa-

zione di crisi economica come quella attuale rende impercorribile un intervento sulla previdenza. Anche l'apertura del tavolo sul Welfare, che sarà la tappa successiva alla formalizzazione del Libro bianco, non è affatto scontato che avvenga in tempi brevi. Il via al dossier Sacconi rappresenterà, in ogni caso, l'avvio della sessione sul nuovo Welfare. Su questo terreno il Governo è orientato a cercare un consenso ampio e non solo con le parti sociali. L'ambizione di Sacconi è riuscire a ottenere apprezzamenti al di là della maggioranza che sostiene il Governo. L'obiettivo, insomma, è ottenere una larga convergenza. Il punto di arrivo del Libro bianco non dovrebbe discostarsi molto da quello già indicato nel Libro verde: nessuno smantellamento dell'attuale dispositivo di Welfare e nessun taglio della spesa sociale, ma il suo riorientamento in modo da rendere il sistema finanzia-

riamente sostenibile, ma anche più equo ed efficiente. Il tutto percorrendo una rotta indirizzata verso una società attiva e, contemporaneamente, più competitiva, capace di costruire solide relazioni sociali, che valorizza il ruolo della famiglia e sa investire sulle giovani generazioni. E questa è, in altre parole, la società della «vita buona» cui fa riferimento il Libro bianco. Una società che, secondo quanto anticipato nel Libro verde, dovrebbe essere sostenuta da un sistema di Welfare ridisegnato per essere maggiormente in grado di generare ricchezza e per essere capace di stimolare una stretta relazione tra salari e produttività, di incoraggiare il coinvolgimento dei lavoratori nella vita d'impresa e di regolare in termini meno formali e più sostanziali i rapporti di lavoro.

Marco Rogari

LE MISURE PER IL RILANCIO – Edilizia ed enti locali/Atto di indirizzo. I Governatori avranno 90 giorni per varare i loro provvedimenti

Casa torna l'ipotesi decreto

Conterrà solo semplificazioni statali - Premi di cubatura nelle leggi regionali

ROMA - Un decreto legge per le sole semplificazioni statali, un accordo quadro con le Regioni sul modello degli ammortizzatori sociali per rilanciare anche l'edilizia residenziale, un atto di indirizzo del Governo per le leggi regionali su ampliamenti e demolizione - ricostruzione da varare entro 90 giorni. Si muove su questi tre pilastri il tentativo di accordo fra Governo e Regioni che ieri si è nutrito di dieci ore di confronto coordinato dai ministri per le Regioni, Raffaele Fitto, e per le Infrastrutture, Altero Matteoli, e dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Un lavoro fitto e prezioso che ha recuperato rispetto alla tensione iniziale, dovuta ad alcune frasi attribuite al premier, sulla volontà di andare comunque avanti con il decreto legge. Berlusconi si era limitato, in realtà, a dire che lui avrebbe preferito il decreto legge senza però imporre questa soluzione. Chiarito l'equi-

voco, la trattativa è partita senza più fermarsi fino al tardo pomeriggio, quando Fitto si è recato a Palazzo Chigi, per riferire al premier. Fino a quel momento le agenzie di stampa avevano battuto solo l'ipotesi dell'atto di indirizzo, uno degli elementi dell'accordo. In realtà si era parlato anche del provvedimento del Governo di semplificazione (un disegno di legge) e dei contenuti delle leggi regionali. Dopo la riunione di Palazzo Chigi, il quadro ha cominciato a delinearsi con maggiore chiarezza. Fitto si è sentito ripetere dal premier la volontà di fare un decreto legge. Indicazione non incompatibile con quanto emerso al tavolo con le Regioni. Il punto da chiarire sarà, semmai, che cosa potrà stare dentro il decreto legge. Non i premi di cubatura del 20% per le abitazioni mono e bifamiliari che le Regioni sostengono assolutamente essere materia di competenza regionale: andrà, quindi, nell'atto di indi-

rizzo che le Regioni dovranno tradurre in legge entro 90 giorni. Stesso discorso per le demolizioni e ricostruzioni, che saranno incentivate con il premio di cubatura del 30% ma pure regolamentati per evitare operazioni non in linea con gli indirizzi urbanistici. Ovviamente i Governatori non vogliono sentir parlare di premi di cubature in deroga ai piani regolatori, come era previsto originariamente nelle bozze di decreto legge del Governo. Nel decreto legge resterebbero solo accelerazioni e semplificazioni di stretta competenza statale: sicuramente pareri delle Sovrintendenze e delle autorità di bacino, riforma del codice dei beni culturali, autorizzazioni come quella dei vigili del fuoco o antisismica. In questo provvedimento dovrebbe finire anche una riforma della cornice nazionale di Dia (dichiarazione inizio attività) e Super Dia (una sorta di auto-certificazione) fissata dall'articolo 22 del testo unico

dell'edilizia. Il testo delle semplificazioni che il Governo dovrebbe presentare al tavolo tecnico forse già oggi potrebbe includere altre novità. L'altro tema delicatissimo, per arrivare all'accordo, è cosa succederebbe qualora le Regioni non rispettassero il termine di 90 giorni per legiferare. Di questo punto non si è ancora discusso. Berlusconi vorrebbe comunque poter intervenire, a quel punto, con un provvedimento sostitutivo forte, forse un decreto. Le Regioni studiano soluzioni meno intrusive delle loro competenze. Ma questo sarà uno dei punti in discussione fino a martedì prossimo, giorno della chiusura del tavolo. Subito dopo, una conferenza unificata Stato-Regioni-città per ratificare l'accordo e un consiglio dei ministri straordinario, già mercoledì o giovedì, per varare il decreto legge.

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.4**LE MISURE PER IL RILANCIO**

Di incentivi, per i Comuni mini-fondo da 150 milioni

VERSO LA FEDUCIA/Il provvedimento passa in commissione e si avvia a un esame d'Aula blindato Via libera al bonus per l'acquisto dei decoder

ROMA - Mini-fondo da 150 milioni per i Comuni. Bonus ad anziani e soggetti a basso reddito per l'acquisto di decoder per il digitale terrestre (tv). Rifinanziamento del Fondo di garanzia per le imprese, che potrà essere utilizzato anche per rinegoziare i debiti aziendali. Sono queste le ultime novità apportate al decreto incentivi dalle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera che, dopo la tregua mattutina nella maggioranza con il passo indietro della Lega sulle deroghe al Patto di stabilità interno, danno l'ok, in sede referente, al testo. Che dà il via alla "rottamazione" per auto, elettrodomestici e mobili e all'uso della Cassa depositi e prestiti per sostenere le Pmi. E che da lunedì sarà all'esame dell'Aula. Le votazioni a Montecitorio sono in calendario mercoledì. Ma, con il trascorrere delle ore, il ricorso alla fiducia da parte del Governo diventa sempre più probabile, anche alla luce dei ristretti tempi a disposizione per la conversione del Dl, che scade il 16 aprile. Alla fine, dopo l'impasse di mercoledì, la situazione si è sbloccata. A rendere possibile la ripresa dei lavori in Commissione è il passo indietro della Lega sul nodo enti locali. Il Carroccio, dopo aver comunque incassato l'ok all'emendamento anti-delocalizzazione, accetta l'allentamento molto soft del Patto di stabilità interno, "concesso" dal Governo, rinunciando a deroghe più marcate. E così le Commissioni danno il via libera all'emendamento che mette a disposizione dei Comuni un fondo di 150 milioni per gli interventi relativi alla tutela della sicurezza pubblica e per quelli straordinari di carattere sociale contro la crisi. La copertura sarà garantita da misure anti-evasione. Dell'ultimo elenco di correttivi approvati dalle Commissioni fa parte anche quello che destina più risorse al ministero dello Sviluppo economico per il passaggio dalla tv analogica al digitale terrestre. In particolare, verranno estese alle fasce più deboli le agevolazioni

per l'acquisto di decoder già previste in Sardegna e Valle d'Aosta, con un bonus integrale (previo assenso delle Regioni) per gli anziani a basso reddito. Disco verde anche al rifinanziamento del Fondo di garanzia per le imprese: arriva un miliardo per il triennio 2010-2012, che si va ad aggiungere ai circa 500 milioni già previsti per il 2009. Il Fondo potrà essere utilizzato dalle Pmi anche per la rinegoziazione dei debiti con le banche. Confermata l'istituzione di un fondo ad hoc da 400 milioni presso la Presidenza del Consiglio per finanziare misure urgenti: dall'assunzione di Lsu nella scuola agli interventi celebrativi per l'organizzazione del G-8. La copertura dovrebbe essere garantita dai cosiddetti fondi dormienti. Novità anche per l'autotrasporto: diventa possibile inserire nei contratti di trasporto le variazioni legate al costo del gasolio e viene fatto slittare di un mese (dal 16 aprile al 16 maggio) il termine per il pagamento delle rendite Inail.

Una lista nutrita, insomma, quella dei correttivi approvati dalle Commissioni. Oltre allo stop, per effetto dell'emendamento della Lega, agli incentivi alle imprese che delocalizzano, semaforo verde alla destinazione di 6,6 milioni per coprire parte del disavanzo del gruppo Tirrenia, che potrà accedere alle nuove misure sugli ammortizzatori inserite nel decreto. Via libera anche al "pacchetto-precari" con un'accelerazione della Cig e il raddoppio dell'indennità di disoccupazione per i co.co.pro. che restano senza lavoro. Aiuti anche per i distretti industriali del settore tessile in crisi e per il rilancio della moda. E disco verde a un micro-pacchetto di misure per difendere le società quotate in Borsa: la Consob potrà ridurre la soglia, ora al 2% del capitale, per richiedere comunicazioni di mercato. Confermata la destinazione di 300 milioni per il credito all'export.

Marco Rogari

LE MISURE PER IL RILANCIO/Intervista - Vasco Errani.
Presidente delle Regioni

«Non accetteremo imposizioni»

ROMA - «Nessun decreto legge sul piano-casa». Vasco Errani, rappresentante dei governatori, frena il Governo da qualsiasi tentazione di decretazione d'urgenza anche nel caso di un accordo per martedì prossimo. «Le Regioni stanno lavorando seriamente e chiedono rigore e trasparenza, tutti facciamo altrettanto», rilancia. E chiarisce: «Non siamo il "partito del no", tutt'altro. E non lo dica chi è federalista al mattino e statalista nel pomeriggio». **Presidente Errani, avete cinque giorni per un accordo col Governo. Ce la farete?** Le Regioni, tutte, sono disponibili a rilanciare l'edilizia. Ma lavorando su innovazione, risparmio energetico, qualità, nel rispetto assoluto della programmazione urbanistica e del territorio. Senza condoni o stracciando regole e leggi. Tutti gli orpelli della prima bozza del Governo non stanno in piedi e sono costituzionali. Per noi sono

inaccettabili. Noi stiamo lavorando seriamente, e con noi gli enti locali, nella convinzione che servono scelte condivise. Speriamo che tutti facciano altrettanto. Vedremo i risultati. **Il Governo non sembra aver abbandonato del tutto l'idea di fare celermente per decreto legge.** Io ribadisco con molta chiarezza che il decreto legge è uno strumento assolutamente inidoneo e sbagliato per gestire questa partita. E posso dimostrarlo dal punto di vista dell'effettività concreta delle scelte. **Anche se il decreto confermasse scelte condivise con voi?** Allora non ci sarebbe bisogno del decreto legge. E questo il Governo lo sa bene. **Ma fin dove sono pronte a spingersi le Regioni?** Ci sono cose che possono essere utili e che peraltro in alcune legislazioni regionali già esistono: demolizioni e ricostruzioni, premi di cubatura, ma, ripeto, con avvio di biotecnologie, bio-edilizia, recupero

energetico. Un salto nell'innovazione e nella qualità urbana dentro un impianto di programmazione che offra garanzie e non che consenta a ciascuno di fare quel che gli pare. **Vi si accusa di essere le solite "Regioni del no".** È sbagliato e anche offensivo. Non so chi ci accusa. Certo non lo può fare il Governo e certo non lo può fare guardando gli atti concreti: noi abbiamo fatto il lavoro sul federalismo fiscale per primi, noi abbiamo fatto l'accordo sugli ammortizzatori sociali, noi abbiamo aperto un terreno di confronto serio sull'edilizia. E l'abbiamo fatto non con dei "no", ma sempre con disponibilità serie per evitare condoni preventivi. Abbiamo accettato la sfida del confronto, ma dentro le regole, nell'interesse del Paese e dei cittadini. Tanto più si va verso il federalismo fiscale, tanto più servono scelte condivise. Se si lavora per il federalismo fiscale, non si può essere federalisti

al mattino e centralisti nel pomeriggio. Questo sì che è un vero e proprio cortocircuito. Non si può assolutamente dire che le Regioni sono il "partito del no": è vero esattamente il contrario, lo dicono i fatti. E il Governo ne è perfettamente consapevole. **Ma basterà il progetto anti-ciclico per il rilancio dell'edilizia?** Assolutamente no. Serve un vero piano per la casa con risorse aggiuntive che dia risposte a quelle centinaia di migliaia di famiglie, di persone e di giovani, che non possono né comprarsi la casa né pagarsi l'affitto. Occorre rilanciare con forza l'edilizia residenziale pubblica, innovativa, a canone sociale calmierato. Questa è una grandissima emergenza sociale del Paese e sarebbe un'altra grande e vera politica anti-ciclica.

Roberto Turno

LE MISURE PER IL RILANCIO

L'Anci: appoggeremo i sindaci che sfiorano il patto di stabilità

ROMA - Torna a crescere la tensione nei rapporti tra sindaci e Governo sull'utilizzo delle finanze locali in tempi di crisi. Ieri il Consiglio nazionale dell'Anci ha deciso di appoggiare tutte le amministrazioni che quest'anno decideranno di avviare nuove spese senza rispettare il Patto di stabilità interno. Alla base della presa di posizione c'è una valutazione negativa sulle risorse rese disponibili (150 milioni) con l'emendamento approvato alla Camera sul Dl incentivi, e che consente maggiori investimenti in materia di tutela della sicurezza pubblica e per spese straordinarie di carattere sociale. Per i sindaci la «dote» è scarsa, resta il vincolo di

utilizzare le risorse solo a condizione che le Regioni ne garantiscano la copertura e, infine, non è stato sciolto il nodo della contabilizzazione in bilancio delle dimissioni effettuate lo scorso anno. Come hanno spiegato il presidente, Leonardo Domenici, e il presidente vicario, Sergio Chiamparino, in queste circostanze diventa «condivisibile il comportamento di quei Comuni che utilizzeranno le leve finanziarie e fiscali che le regole del patto oggi non consentono di azionare» per rilanciare l'economia dei propri territori con investimenti anche in piccole opere infrastrutturali. I Comuni, è stato ricordato, sono l'unico comparto della Pubblica

amministrazione che nel 2008 ha presentato un saldo positivo tra entrate e spese, pari a circa un miliardo, mentre l'incidenza sullo stock del debito pubblico si limita a 47 miliardi, cioè il 2,9%, a fronte di una spesa per interessi netti che è diminuita negli ultimi cinque anni di 871 milioni, di cui 603 per minori interessi passivi e 268 milioni per maggiori interessi attivi. E i vertici dell'Anci hanno ricordato che, tra avanzi di amministrazione (3,2 miliardi) e residui passivi (15 miliardi) ci sono oltre 16 miliardi di euro a disposizione dei Comuni «parte dei quali potrebbero essere spesi subito in opere cantierabili». L'Anci ha anche rino-

vato la richiesta al Governo di fornire «chiarimenti sui residui rimborsi Ici che, tra 2008 e 2009, dovrebbero essere di circa 800 milioni, di varare provvedimenti normativi che consentano ai Comuni di saldare i debiti nei confronti delle imprese che hanno realizzato lavori pubblici». Sempre ieri dalla Conferenza Stato-Città è arrivato il via libera alla proroga al 31 maggio dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni, mentre il ministro Roberto Maroni ha sbloccato fondi per 100 milioni (previsti in Finanziaria) per interventi in materia di sicurezza e immigrazione.

D. Col.

Tremonti: agricoltura valore strategico

Il Demanio libererà i terreni

TAORMINA - «Uno dei primi decreti sul federalismo avrà un riferimento esplicito alle proprietà demaniali». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a Taormina, nell'ambito del terzo forum di Confagricoltura, ha accolto la richiesta del presidente Federico Vecchioni di mettere a disposizione delle imprese agricole i terreni dello Stato. «E' stato assurdo - ha detto Tremonti - centralizzare il patrimonio pubblico, ora bisognerà restituire alle amministrazioni locali i territori per destinarli all'economia. Non ha senso che il demanio sia gestito da Roma». La disponibilità di nuovi terreni è un tema centrale per gli agricoltori per frenare l'erosione della superficie agricola che dagli anni Ottanta ha perso oltre 3 milioni di ettari ma anche e

per rilanciare la produzione e garantire l'approvvigionamento alimentare. Ci sono 2,6 milioni di ettari inutilizzati (di cui 1,6 milioni di boschi) per un valore di 10 miliardi di euro. Terre, 300 mila ettari recuperabili subito per una coltivazione estensiva, che le aziende potrebbero sfruttare per aumentare la dimensione aziendale e, dunque, la competitività con riflessi positivi sull'occupazione. «È giusto che lo Stato tenga i beni simbolici e strumentali - ha aggiunto Tremonti - ma non è giusto tenere quelli di cui non si ha una precisa cognizione». Anche questa può essere una ricetta per combattere la recessione. «L'agricoltura - ha spiegato il presidente di Confagricoltura, Federico Vecchioni - sta subendo i colpi della crisi finanziaria mondiale. Per

invertire la rotta serve un aumento della base produttiva e una liberalizzazione più graduale degli scambi commerciali di materie prime agricole, per evitare squilibri e speculazioni sul mercato mondiale, con regole comuni da studiare insieme agli altri Paesi». La prossima riunione del G-8 presieduta dall'Italia può essere l'occasione per realizzare una nuova partnership mondiale. Anche su questo tema non è mancato il consenso del ministro dell'Economia. «Le fiammate speculative - ha detto Tremonti - si frenano con politiche innovative anche sul cibo e l'acqua. Il cibo non è una commodity come le altre da trattare in una semplice ottica di concorrenza». E ha aggiunto: «Da quando c'è la crisi leggo la Bibbia e nella Genesi si parla della

terra nella creazione, questo per dire il valore strategico dell'agricoltura». Il ministro ha quindi gettato uno sguardo; sulla situazione finanziaria degli Usa, commentando: «Negli Stati Uniti il rischio Armageddon per la finanza sembra sia escluso. L'impressione è che il rischio di una caduta di sistema della finanza Usa sia in qualche modo escluso». In questo scenario, secondo Confagricoltura, resta centrale nell'Europa il ruolo della Politica agricola comune. «Se l'agricoltura è strategica - ha detto Vecchioni - allora la Pac va mantenuta e non deve essere intesa come assistenzialismo ma come una politica economica».

Ernesto Diffidenti

La proposta del ministro nella bozza di contratto valida per i dipendenti di Palazzo Chigi

Brunetta vuole la settimana lunga

Per dare il buon esempio, i travet devono lavorare 38 ore

La battaglia antifan-
nulloni di Brunetta
arriva a colpire il
cuore della macchina am-
ministrativa italiana. Quella
Presidenza del consiglio dei
ministri, che con la sua pat-
tuglia di circa 3 mila dipen-
denti, manda avanti l'attività
dei governi che nel tempo si
susseguono. Un comparto a
parte, nell'ambito del pub-
blico impiego, che gode di
un contratto ad hoc, a tutela
della specificità del ruolo:
ampia flessibilità nel lavoro,
ma anche indennità speciali,
che rendono un posto a Pa-
lazzo Chigi ambito e invidi-
ato da parte di tutti gli al-
tri statali. Ed è proprio da
questo comparto che il mi-
nistro della funzione pub-
blica, Renato Brunetta, vuo-
le arrivi il buon esempio per
tutti i travet d'Italia: se c'è
crisi e le imprese chiudono,
chi ha un posto fisso nello
stato deve produrre di più e
deve lavorare di più, è il ra-
gionamento. E così nella
proposta di rinnovo del con-

tratto della Presidenza, pres-
so cui tra l'altro sono incar-
dinati i dipendenti della
Funzione pubblica, è spun-
tato un articolo che porta la
settimana base di lavoro
dalle tradizionali 36 ore a
38 ore. Se insomma c'è chi
nel privato è costretto a fare
la settimana corta, per sop-
perire alla mancanza di li-
quidità sui mercati e al calo
della domanda, nel pubblico
arriva la settimana lunga. Il
testo, messo a punto dall'A-
genzia governativa per la
contrattazione, precisa che
in fase di prima applicazio-
ne, ovvero fino al prossimo
31 dicembre, il nuovo orario
non scatterà in automatico
per tutti. È infatti data facol-
tà al lavoratore di aderire
all'innalzamento, potendo
anche optare per le vecchie
36 ore «in presenza di ade-
guate motivazioni e/o og-
gettivi impedimenti». Ma,
tutto sommato, non aderire
non conviene. Già, perché
andando a leggere la parte
relativa al trattamento eco-

nomico si scopre che le due
ore lavorative in più verran-
no compensate con una
quota dei finanziamenti che
oggi servono a pagare l'ac-
cessorio. Chi accetta la pro-
posta si vedrà trasferire sul-
la parte fissa di stipendio
quanto prima invece doveva
guadagnare con un lavoro
aggiuntivo e sottoposto a
verifiche e valutazioni per-
ché fosse compensato. E
quasi tutti alla Presidenza
lavorano per l'accessorio,
solo che in futuro le due ore
in più la settimana, ovvero
otto ore mensili, da parte
variabile diventano fisse:
100 euro in più al mese che
vanno in tasca a tutti e che
si aggiungono all'aumento
tabellare previsto per il re-
cuperò dell'inflazione. Soldi
non più decurtabili, anche in
caso di assenza per malattia
- come vuole un'altra delle
riforme del ministro Brunet-
ta - e tra l'altro utili a matura-
re in futuro una pensione
più alta. La norma ha creato
perplexità tra le sigle sin-

dacali che, nel caso della
Presidenza, vedono una forte
rappresentanza degli au-
tonomi a discapito dei con-
federali. Perché è vero che
si innalza l'orario di lavoro,
ma è vero pure che econo-
micamente l'operazione non
è a perdere, anzi. Anche se
c'è il pericolo che, creato il
precedente di Palazzo Chi-
gi, la settimana lunga possa
poi essere estesa ad altri
comparti, meno fortunati
però dal punto di vista del
trattamento economico.
L'unica voce di contrarietà
che finora si è levata è quel-
la delle Rdb-Cub, che parla
di un attacco ai diritti fon-
damentali dei lavoratori
pubblici. Un attacco che,
partendo dal comparto, «ha
obiettivo di indebolire la
resistenza dei lavoratori ai
processi di destrutturazione
in atto nella pubblica am-
ministrazione».

Alessandra Ricciardi

Dal governo alleggerimento soft ai vincoli contabili. L'Anci: sosterrò chi sforerà

I comuni non riescono a sorridere

I bilanci slittano al 31/5. Ma i ritocchi al Patto non soddisfano

Due mesi in più per i bilanci degli enti locali. I comuni avranno tempo fino al 31 maggio per approvare i preventivi 2009. La notizia della proroga (l'ennesima) decisa dal ministero dell'interno lascia però l'amaro in bocca agli enti locali. Perché arriva proprio nel giorno in cui il governo ha chiuso definitivamente la porta (a meno di clamorosi ripensamenti in aula) sulla revisione del patto di stabilità. Gli ultimi emendamenti al dl incentivi (si veda altro articolo a pag. 26) approvati ieri nelle commissioni finanze e attività produttive della camera non hanno modificato i vincoli contabili nella direzione auspicata dagli enti locali. Disattendendo anche le mozioni parlamentari che avevano impegnato l'esecutivo a realizzare interventi più incisivi in funzione della crisi economica. Il nuovo testo consente ai comuni virtuosi (in regola con il patto di stabilità nel 2007, con un rapporto dipendenti-abitanti inferiore alla media nazionale e che nel 2008 abbiano registrato impegni per spesa corrente non superiori alla media del triennio 2005-2007) di escludere dal Patto: - i pagamenti per spese in conto capitale (relativi ad impegni già assunti) finanziate con i risparmi derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse sui mutui; - i pagamenti in conto residui, relativi a spese per investimenti, effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'art.183 del Tuel. Entro il limite di spesa complessivo di 150 milioni, i comuni virtuosi potranno escludere anche le spese per gli investimenti in sicurezza pubblica, gli interventi «temporanei e straordinari di carattere sociale» diretti ad alleviare gli effetti della crisi, nonché i pagamenti di debiti pregressi per prestazioni già rese. In tutti questi casi però gli enti potranno effettuare pagamenti solo nei limiti degli importi autorizzati dalla regione di appartenenza la quale dovrà rideterminare il proprio obiettivo programmatico per un ammontare pari al complesso degli importi autorizzati. Inoltre, con una norma scritta apposta per il comune di Brescia, l'emendamento stabilisce che restano invariate le previsioni contabili degli enti locali che abbiano approvato i bilanci di previsione alla data del 10 marzo 2009 (e non più il 28 febbraio) escludendo dalla

base di calcolo 2007 e dai risultati utili per il rispetto del Patto 2009, le risorse originate dalla cessione di azioni di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali nonché quelle derivanti dalla distribuzione di dividendi da operazioni straordinarie. Insomma, poco o nulla rispetto alle attese degli enti e soprattutto rispetto al «tesoretto» che i comuni hanno in cassa e non possono spendere (oltre 16 miliardi tra residui passivi e avanzi di amministrazione). «L'emendamento del governo non consentirà ai comuni e alle province con i conti in ordine di pagare i fornitori e di fare nuovi investimenti in deroga al patto di stabilità», lamenta Paola De Micheli (Pd). «Così come formulata la correzione del Patto non serve ai comuni perché interviene su questioni di marginale impatto economico». «Per di più cancella alcune norme (come il comma 8 dell'art.77-bis della manovra d'estate e il comma 48 dell'art.2 della Finanziaria 2009 ndr) creando gravi danni soprattutto alle grandi città», prosegue. «In questo quadro anche la proroga dei bilanci serve a poco». L'Anci ne è consapevole. E per questo ha annunciato che

sosterrà i comuni che si troveranno nella condizione di non poter rispettare il Patto 2009. «Il consiglio nazionale», ha spiegato il vicepresidente vicario Sergio Chiamparino, «ha deciso di accompagnare, sul piano politico e tecnico, quei comuni che decideranno di andare oltre il patto di stabilità». Leonardo Domenici però non vuole sentir parlare di disobbedienza contabile né di contrapposizione politica: «i comuni sforeranno il Patto, non per scelta, ma per necessità». **Riscossione.** Tra gli altri emendamenti al dl incentivi se ne segnala un altro di grande interesse per gli enti locali. Scende da 10 a 5 milioni di euro il capitale sociale minimo richiesto alle società per l'iscrizione all'albo dei soggetti privati abilitati ad effettuare attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi locali. **Carta delle autonomie.** Chiusa la partita sul federalismo fiscale il governo accelera sulla Carta delle autonomie. Oggi i quattro ddl in cui si articola la riforma andranno all'esame preliminare del consiglio dei ministri.

Francesco Cerisano

CONSIGLIO DI STATO

Palazzo Spada fissa i paletti agli affidamenti in house

L'affidamento in house a società totalmente partecipate da soggetti pubblici costituisce la negazione del mercato. Lo afferma il Consiglio di stato, sezione VI, con la pronuncia del 16 marzo 2009 n. 1555 relativa ad una gara per la scelta di un socio privato di minoranza di una società mista, riprendendo alcune considerazioni svolte dalla Commissione europea e dall'Adunanza plenaria dello stesso Consiglio. Un primo profilo richiamato nella sentenza

za attiene alla possibilità che le società miste, pubblico-privato, per la gestione dei servizi pubblici locali ben possano essere utilizzate come modello operativo anche al di fuori dei servizi pubblici. In tale senso depone l'articolo 1, comma 2 e l'articolo 32 del Codice dei contratti pubblici che prevedono il caso delle società per la realizzazione e per la realizzazione e gestione di opere pubbliche. Nella sentenza si prende poi in esame un profilo già trattato nel parere n. 456 del 2007 dello

stesso Consiglio di stato in cui si esprimeva preoccupazione per il fatto che l'inconfigurabilità di affidamenti in house per le società miste (desumibile dalla giurisprudenza comunitaria) finirebbe per favorire eccessivamente la costituzione di società partecipate da enti pubblici al cento per cento, che poi risulterebbero affidatarie dei servizi senza gara pubblica e senza ricorso al mercato. Su questo punto la sentenza della sesta sezione si esprime con una posizione fortemente critica

rispetto alla Corte di giustizia affermando che "l'affidamento a soggetti pubblici al 100% costituisce, in qualche modo, la negazione del mercato". Dalla sentenza sembra quindi emergere una posizione di favore e di incentivazione del ricorso al mercato attraverso la costituzione di società miste per le quali si pone, poi, anche il problema del rispetto di principi di trasparenza e concorrenza nella scelta del o dei soci privati.

Andrea Mascolini

CORTE DEI CONTI

Intoccabili i regolamenti Ici

Dalla data di entrata in vigore del decreto legge n.93/2008, i regolamenti comunali Ici non possono subire alcuna modificazione. Infatti, posto che la ratio che il legislatore ha inteso perseguire in tale norma è quella di salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie e quindi di ridurre, ovvero di non aumentare la pressione fiscale, se un'amministrazione comunale dovesse prevedere ad una modifica del regolamento comunale Ici, limitando le fattispecie di assimilazione ad abitazione principale, non farebbe altro che provocare un inasprimento, ancorchè indiretto, del prelievo tributario complessivo a carico dei contribuenti interessati. E' la conclusione cui è pervenuta la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Piemonte, nel testo del parere n.9/2009, con il quale ha negato la possibilità per le amministrazioni comunali di provvedere a modifiche del regolamento comunale Ici, che siano successive alla data di entrata in vigore del decreto legge n.93/2008. Nei fatti oggetto del parere in esame, il sindaco di Coggiola (Bi) esprimeva forti perplessità sul fatto che si potesse provvedere all'eliminazione dell'esenzione dall'ici, per l'abitazione data in comodato ai parenti in linea retta o collaterale oltre il primo grado, contenuta nel regolamento comunale. Le perplessità del primo cittadino nascono infatti dalle disposizioni contenute nel decreto legge n.93/2008, ove si prescrive che dalla data di entrata in vigore del decreto e fino all'attuazione del federalismo fiscale, le regioni ed enti locali non possono deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali o delle aliquote di tributi lo attribuiti con legge dello Stato. In poche parole, eliminando fattispecie di esenzione dall'imposta, si avrebbe un aumento, seppur indiretto, della pressione fiscale. Infatti, è vero che, procedendo all'abrogazione dell'assimilazione ad abitazione principale degli immobili dati in comodato a parenti, una parte dei cittadini che sino ad oggi ha beneficiato di tale assimilazione (non pagando l'Ici), dall'approvazione della modifica verrebbe ad essere incisa dal tributo. Nessuna modifica oggi è possibile, ha detto la Corte.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.12

La Corte conti Lombardia ha fatto chiarezza sulla successione di norme in materia di incentivi

Progettisti pagati per competenza

Al 2% i compensi per attività realizzate prima dell'1/1/2009

I compensi erogati dal primo gennaio 2009, ma relativi ad attività realizzate dai progettisti interni all'ente prima di tale data, devono essere assoggettati alla previgente disciplina. E' questa la conclusione, pienamente condivisibile, a cui perviene la Corte dei conti, sezione di controllo Lombardia, nel parere n. 40 del 24 febbraio 2009, in risposta ad un quesito relativo alla corresponsione degli incentivi per la progettazione ex art. 92, c. 5, dlgs 163/2006 (codice degli appalti), in riferimento all'evoluzione normativa della materia e alla posizione assunta dal Mef nella circolare 36/2008. I giudici lombardi, nell'esaminare la questione, innanzitutto ricostruiscono il contesto normativo, ricordando che la norma di riferimento è l'art. 92, c. 5, dlgs 163/2006, a mente del quale una somma non superiore al 2% dell'importo a base di gara di un'opera o di un lavoro è ripartita per ogni singola opera o lavoro, con le modalità e i criteri previsti in sede di contrattazione decentrata e assunti in un regolamento adottato dall'ente, tra il responsabile del procedimento e gli altri in-

caricati della redazione del progetto. La suddetta norma è stata modificata dalla manovra estiva (dl 112/2008), che all'art. 61, c. 8, ha previsto la corresponsione, con decorrenza primo gennaio 2009, dell'incentivo nella misura dello 0,5%, con trasferimento dell'eccedenza dell'1,5% ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello stato. Peraltro, il comma 17 dello stesso articolo escludeva le amministrazioni locali dal riversamento allo stato, in virtù dell'autonomia finanziaria riconosciuta agli enti dall'art. 119 della Costituzione. Successivamente è intervenuto l'art. 1, c. 10-quater, del dl 162/2008 (convertito con legge 201/2008), disponendo che l'incentivo corrisposto al singolo dipendente non può superare l'importo del rispettivo trattamento economico complessivo annuo lordo e abrogando il richiamato comma 8 dell'art. 61. Infine, l'art. 18, c. 4-sexies, del dl 185/2008, convertito con legge 2/2009 (cosiddetto decreto anti crisi), ha ripristinato il contenuto del suddetto comma 8, mantenendo la ripartizione e la destinazione degli incentivi nelle due aliquote dello

0,5 e dell'1,5 per cento e precisando che il versamento al bilancio dello Stato non opera per gli enti territoriali. Ad avviso dei giudici lombardi, alla luce del suddetto quadro normativo, la riduzione della percentuale va considerata come un'economia di spesa da rilevarsi già in sede di incarico al personale per cui, all'interno del quadro economico dell'opera, l'incentivazione deve essere prevista nella misura massima dello 0,5%. Infatti, come ha fatto già notare l'Anci nella nota interpretativa del 12 novembre 2008, «non corrisponderebbe ad economicità finanziare la percentuale complessiva (2%), per rilevare solo in sede di rendiconto di gestione l'economia, peraltro spendibile solo l'anno o gli anni successivi in sede di applicazione di avanzo di amministrazione». Pertanto è opportuno, dice la Corte lombarda, che gli enti rivedano, in sede di contrattazione decentrata, i criteri e le modalità di ripartizione della percentuale destinata all'incentivazione del personale tecnico, procedendo ad una revisione del regolamento. In merito, invece, alla sussistenza o meno del

regime di retroattività delle disposizioni contenute nell'art. 61, i giudici osservano che «il divieto di retroattività della legge costituisce un principio generale dell'ordinamento e la giurisprudenza costituzionale ha ribadito che il dato normativo pre-cettivo della retroattività deve essere chiaramente esplicitato dalla disposizione che lo introduce». Peraltro, l'art. 61 non contiene disposizioni a carattere retroattivo relative alla riduzione dell'incentivo alla progettazione degli uffici tecnici interni, per cui «un'interpretazione in tal senso finirebbe per incidere su un diritto soggettivo vantato dai dipendenti degli stessi uffici, i quali hanno maturato il diritto al pagamento in busta paga dei corrispettivi previsti dalla normativa applicabile al momento in cui le prestazioni sono state svolte». Pertanto, la Corte sostiene che i compensi erogati a decorrere dal 1 gennaio 2009, ma relativi ad attività realizzate prima di tale data, devono essere assoggettati alla previgente disciplina.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così lo schema di determina del dirigente responsabile

Oggetto: Liquidazione incentivo attività progettazione, direzione lavori, collaudo e sicurezza, per lavori di (specificare)

Il dirigente/responsabile di servizio

richiamate:

la deliberazione del consiglio comunale/provinciale n. ___ del ___/___/___ riguardante l'approvazione del bilancio di previsione 200X, del bilancio pluriennale 200_/200_ e della relazione previsionale e programmatica;

- la deliberazione della giunta comunale/provinciale n. ___ del ___/___/___ con la quale è stato approvato il piano esecutivo di gestione (Peg) per l'anno 200_;

considerato:

- che l'art. 107, comma 2, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267 dispone che spettano ai dirigenti tutti i compiti, compresa l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, non ricompresi espressamente dalla legge o dallo statuto tra le funzioni di indirizzo e controllo politico-amministrativo degli organi di governo dell'ente o non rientranti tra le funzioni del segretario o del direttore generale, di cui rispettivamente agli articoli 97 e 108;

dato atto:

- che con nota n. ___ del ___/___/___ veniva individuato il responsabile unico del procedimento dei lavori di (specificare), nella persona dell'arch./ing. _____, funzionario tecnico del servizio _____;

- che i tecnici individuati con nota n. ___ del ___/___/___ a redigere il progetto completo di tutte le sue fasi sono i seguenti:

_____ - responsabile unico del procedimento;

_____ - progettista;

_____ - direzione lavori;

_____ - collaudo;

- che con determinazione dirigenziale n. ___/200_ sono stati impegnati:

a) _____ per la quota dell'incentivo (impegno n. _____);

b) _____ per oneri riflessi a carico dell'Amministrazione (impegno n. _____);

c) _____ per quota Irap (impegno n. _____);

richiamati:

- il vigente art. 92, comma 5, del dlgs 163/2006 (codice dei contratti pubblici);

- l'art. ___ del vigente regolamento relativo al compenso incentivante per opere o lavori pubblici;

considerato:

- che l'importo del compenso incentivante risulta pari ad _____ corrispondente al 2% del costo preventivato dei lavori, pari ad _____;

- che la liquidazione del suddetto incentivo è riferita ad attività realizzate prima del 1° gennaio 2009;

- che con il parere n. 40/2009 la Corte dei conti – sezione di controllo Lombardia – si è espressa nel senso che i compensi erogati a progettisti interni, a decorrere dal 1 gennaio 2009, ma relativi ad attività realizzate prima di tale data, vanno assoggettati alla previgente disciplina;

visti:

- l'art. 184 dlgs 267/2000, relativo alla fase del procedimento di liquidazione della spesa;
- il vigente statuto ed in particolare gli articoli __ e __ sulle funzioni dei dirigenti;
- il vigente regolamento di contabilità ed in particolare l'art. __ relativo alle procedure di liquidazione delle spese;
- il vigente regolamento sulla ripartizione degli incentivi ai progettisti interni;

determina

1. di corrispondere l'incentivo ex art. 92, comma 5, dlgs 163/2006 per l'attività di responsabile unico del procedimento, della progettazione, della direzione lavori, del collaudo e della sicurezza dei lavori di _____ ai dipendenti di seguito indicati:

(specificare)

2. di imputare il pagamento dell'importo complessivo di _____ al tit. __, funz. ____, serv. ____, int. ____, CdR ____, cap. ____ del bilancio 200_ che presenta la voluta disponibilità, dando atto che trattasi di impegno già assunto con determinazione dirigenziale n. __/200_;

3. di dare atto che gli incentivi si riferiscono ad attività realizzate prima del 1° gennaio 2009 e che pertanto, sulla base di quanto previsto nel parere n. 40/2009 della Corte dei conti sezione di controllo Lombardia, gli stessi vanno liquidati sulla base della previgente normativa

ITALIA OGGI – pag.13

La relazione della Corte dei conti sulle irregolarità riscontrate nei preventivi 2007

Bilanci, le scadenze sono optional

Documenti approvati in ritardo. In Friuli 44 enti fuori dal Patto

È la mancata o tardiva approvazione del bilancio l'irregolarità più diffusa che emerge dall'esame delle pronunce specifiche, ex comma 168 della legge finanziaria 2006, emesse dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti in relazione ai bilanci di previsione 2007 degli enti locali. Tra le inadempienze riscontrate, si segnala anche la ritardata o mancata trasmissione della relazione dell'organo di revisione e la gestione in perdita delle società partecipate o la non chiara rappresentazione contabile della situazione finanziaria e patrimoniale. E' quanto emerge dalla lettura della deliberazione n.3/2009 della sezione autonomie della Corte dei conti, con la quale si è approvata la relazione di sintesi relativa al controllo delle sezioni regionali sui bilanci di previsione 2007 ex commi 166-167-168 della legge n.266/2005 e del relativo notiziario sui controlli eseguiti dalle sezioni regionali di controllo. Come si ricorderà, l'art. 1 c. 168 della legge finanziaria 2006, fa obbligo alle sezioni regionali di controllo di adottare una specifica pronuncia quando, dall'esame delle relazioni degli organi di revisione degli enti locali, si accertino «comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria o il mancato rispetto degli obiettivi posti con il patto». In numerosi casi le sezioni della Corte hanno rilevato il mancato rispetto del patto di stabilità interno. Per il 2007 in Friuli Venezia Giulia l'irregolarità è stata segnalata per 44 enti, in Sicilia per 10 enti, in Basilicata per 4 enti, in Toscana, Piemonte e Puglia per 2 enti ciascuno, in Veneto, Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna rispettivamente per un ente. Il documento della sezione autonomie ha rilevato come l'accertamento delle gravi irregolarità si è invece, rivelato, più problematico. Infatti, la locuzione «gravi irregolarità contabili» riveste un carattere «ampio e residuale», comprendendo tutti i potenziali comportamenti suscettibili di alterare la sana gestione finanziaria. Per assumere carattere di gravità, pertanto, le ipotesi in esame devono essere in grado di

«pregiudicare l'equilibrio di bilancio o il raggiungimento degli obiettivi generali di finanza pubblica». Il carattere pregiudizievole può anche non essersi verificato in concreto, ma essere valutato in astratto per la sua capacità di generare rischi al conseguimento o al raggiungimento degli equilibri, al rispetto dei limiti di spesa o di indebitamento, con riguardo agli obiettivi di finanza pubblica. La delibera della sezione autonomie ha quindi messo in evidenza che la potenziale casistica delle irregolarità è molto vasta e sicuramente influenzata dalle dimensioni e dalle tipologie degli enti. Le «pronunce specifiche» delle sezioni devono essere emanate, con lo scopo di sollecitare «le necessarie misure correttive» delle irregolarità segnalate. Infatti, lo scopo delle pronunce comporta che quelle riguardanti il bilancio di previsione 2007, devono essere portate a conoscenza degli enti in tempo utile per permettere ai consigli comunali o provinciali di adottare i provvedimenti occorrenti per eliminare le irregolarità segnalate

dalla sezione, considerando che, ai sensi dell'articolo 175, comma 3 del Tuel, le variazioni al bilancio di previsione possono essere deliberate non oltre il 30 novembre di ciascun anno. La maggior parte delle sezioni della Corte ha individuato l'insorgenza di particolari «comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria», con fattispecie pressoché omogenee. Le tipologie più comuni sono rappresentate dalla ritardata o mancata approvazione del bilancio, la ritardata o mancata trasmissione della relazione dell'organo di revisione, il mancato rispetto del patto di stabilità interno per il 2006, 2007 e pluriennale. In alcuni casi si è riscontrato il pareggio di bilancio ottenuto con l'applicazione dell'avanzo presunto di amministrazione, un risultato di gestione negativo, nonché la sovrastima delle entrate relative a sanzioni pecuniarie per violazioni del codice della strada e la gestione in perdita delle società partecipate.

Antonio G. Paladino

LA HIT PARADE DELLE IRREGOLARITA'

- Il mancato rispetto del patto di stabilità 2006, 2007 e pluriennale;
- La ritardata o mancata approvazione del bilancio di previsione;
- La mancata o ritardata trasmissione delle relazioni da parte del collegio dei revisori dei conti;
- La sovrastima o l'inattendibilità delle entrate relative alle sanzioni per violazioni al codice della strada;
- La gestione economico-finanziaria in negativo;
- Le gestioni delle partecipate in perdita facilitate anche dalla mancanza di controlli;

- L'utilizzo dell'avanzo di amministrazione presunto per coprire le spese di investimento;
- Il mancato rispetto del comma 562 della finanziaria 2007 che ha stabilito, per gli enti non sottoposti alle regole del patto di stabilità interno, che le spese di personale non debbano superare il corrispondente ammontare dell'anno 2004

L'INTERVENTO**I difensori civici guardano alla class action**

Il difensore civico, sia che agisca su impulso del cittadino sia che si attivi di propria iniziativa, si muove avendo come fine la tutela in concreto del diritto all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, ivi compresi gli erogatori di servizi pubblici. Per questo gli ombudsmen dedicano attenzione all'applicazione dei meccanismi che sono annunciati dalla legge 4 marzo 2009, n. 15, e che prenderanno forma più puntuale nei decreti legislativi di attuazione. Mi riferisco qui in particolare alla cosiddetta class action nel sistema pubblico (cfr. art. 4, c. 2, lett. 1). I punti cardine dell'assetto prospettato sono: la lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di soggetti; la proposizione dell'azione anche da parte di associazioni e comitati per conto degli associati; la giurisdizione esclusiva e di merito del giudice amministrativo; l'esito del giudizio consiste nell'ordine che il giudice emet-

te nei confronti del soggetto inadempiente (amministrazione o concessionario) affinché ponga in essere le misure idonee a rimediare alle violazioni, alle omissioni o ai mancati adempimenti; a fronte di un perdurante inadempimento, il giudice dispone la nomina di un commissario che provvede in via sostitutiva; al procedimento giurisdizionale e alla sua conclusione sarà data idonea pubblicità. A questi elementi si aggiungono due meccanismi-filtro. Il primo. I decreti legislativi attuativi della delega devono prevedere strumenti e procedure idonei ad evitare che l'azione nei confronti dei concessionari di servizi pubblici possa essere proposta o proseguita nel caso in cui un'autorità indipendente o comunque un organismo con funzioni di vigilanza e controllo nel relativo settore abbia avviato sul medesimo oggetto il procedimento di propria competenza. Il che consentirà di evitare la duplicazione di procedimenti. Il secondo. La proposizione

dell'azione in giudizio deve essere preceduta da una diffida all'amministrazione o al concessionario ad assumere, entro un termine fissato dai decreti legislativi, le iniziative utili alla soddisfazione degli interessi. Dovrà cioè essere instaurato un procedimento volto a responsabilizzare progressivamente il dirigente competente e, in relazione alla tipologia degli enti, l'organo di indirizzo, l'organo esecutivo o l'organo di vertice, a che le misure idonee siano assunte entro il termine stabilito. I decreti attuativi della delega potrebbero dunque annoverare il difensore civico tra «gli organismi con funzioni di vigilanza e controllo» cosicché anche sull'oggetto del procedimento attivato dal difensore civico nei confronti di un concessionario di servizi pubblici non possa essere proposta o proseguita l'azione di class action. Similmente, e a maggior ragione, i decreti legislativi potrebbero assegnare al difensore civico, garante indipendente del

buon andamento e dell'imparzialità dell'amministrazione, un ruolo di protagonista riguardo alla diffida e alla instaurazione del procedimento volto a responsabilizzare progressivamente i soggetti tenuti a porre in essere le misure idonee nel termine che sarà fissato. Sarebbero due meccanismi analoghi, e rafforzati, a quello che già opera con soddisfazione dei cittadini ex art. 25 della legge n. 241/1990 a fronte di un diniego all'accesso ai documenti amministrativi. Un contributo ad alleggerire le pressioni su Tar e Consiglio di Stato, a responsabilizzare sempre più direttamente organi e apparati delle amministrazioni e dei concessionari e a togliere dalla testa di molti che tutte le controversie hanno come punto d'approdo inevitabile i tribunali.

Alessandro Barbeta
*difensore civico di Milano e
coordinatore dei difensori
civici metropolitani*

ENTI LOCALI

La Sardegna scommette sulle competenze dei manager

Nel corso del 2008, la regione Sardegna ha avviato un programma per lo sviluppo delle competenze del management pubblico. Il progetto, ora in via di attuazione operativa, era destinato ai dirigenti e funzionari dell'amministrazione regionale, ed è stato promosso congiuntamente dall'assessorato regionale «Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale» e dall'assessorato «Affari generali, personale e riforma della regione». Finanziato dal Fondo sociale europeo 2000-2006 per un importo pari a circa 3 milioni, ha coinvolto circa

900 dirigenti e funzionari regionali che hanno lavorato sui temi dell'innovazione, del cambiamento organizzativo e dello sviluppo manageriale. Il gruppo di lavoro (30 professionisti) è stato coordinato da Scs Consulting, capogruppo di un raggruppamento temporaneo di imprese costituito dalle società Butera e Partners, Tbridge, Sogea e Gap. Il progetto è nato con l'intento di accompagnare la regione nel processo di evoluzione organizzativa per renderla coerente con le nuove sfide indotte dalle profonde trasformazioni in atto e dall'evoluzione del contesto nel quale opera. L'approccio

adottato per la realizzazione delle attività di progetto è stato sia di tipo «top down» - nella definizione degli obiettivi, indirizzi, e risultati attesi dal committente – sia di tipo «bottom up» – nella definizione concreta delle soluzioni e prassi organizzative. Tra i principali risultati raggiunti, la definizione di 25 nuove procedure, prassi e routine organizzative di cooperazione interdirezionale attinenti a processi di governo (ad esempio in relazione alla programmazione e al controllo strategico dell'ente, alla gestione e allo sviluppo delle risorse umane, ecc.) e a processi operativi di gestione delle politi-

che (ad esempio in relazione alla gestione delle politiche di sviluppo del territorio in materia energetico-ambientale, alla programmazione delle politiche del lavoro e dello sviluppo del tessuto imprenditoriale, allo sviluppo della dotazione infrastrutturale del territorio, ecc.); l'elaborazione e restituzione, al termine del progetto, delle linee guida del cambiamento organizzativo, ovvero un'analisi puntuale delle dinamiche organizzative in atto e una proposta di 14 filoni progettuali per lo sviluppo organizzativo della regione Sardegna.

Corte conti Lombardia smentisce la sezione autonomie

Assunzioni flessibili

Niente limite alle cessazioni del 2006

Per gli enti locali non soggetti al patto di stabilità la limitazione delle assunzioni entro le cessazioni dell'anno precedente va computata non con riferimento alle sole cessazioni dell'anno antecedente a quello nel quale si effettua il concorso, ma al cumulo delle cessazioni dell'insieme degli anni che precedono la decisione di avviare i concorsi. La Corte dei conti Lombardia, con la delibera 22 gennaio 2009, n. 4/2009 smentisce l'avviso espresso dalla sezione delle autonomie e consente agli enti non soggetti al patto una flessibilizzazione nella gestione del personale. La sezione delle autonomie, col parere 4 luglio 2008, n. 8, ha fornito una lettura estremamente restrittiva dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006, secondo la quale, nella sostanza, andrebbe considerato come anno pre-

cedente, ai fini del computo delle cessazioni, solo il 2006 (antecedente al 2007, anno in cui la legge 296/2006 è entrata in vigore) In questo modo, insomma, gli enti non soggetti al patto incontrerebbero un vincolo alle assunzioni strettissimo: non solo rimanere entro il tetto di spesa del 2004, ma limitarsi a coprire i posti resisi vacanti solo nel 2006; oppure, tentando di dare una maggiore elasticità alla chiave di lettura prospettata, coprire l'anno successivo solo i posti corrispondenti alle cessazioni dell'anno prima, senza poter considerare le cessazioni di anni ancora precedenti. Per esempio, nel 2009, si potrebbe assumere solo con riferimento alle cessazioni del 2008, ma non del 2007 o del 2006. La sezione Lombardia non condivide l'assunto. E afferma esplicitamente che l'articolo

1, comma 562, della legge 296/2006 è da interpretare «nel senso che il limite ivi previsto è dato dalle cessazioni intervenute nel periodo di riferimento e rifluite nell'anno precedente». Insomma, secondo la sezione Lombardia, laddove un ente non soggetto al patto abbia subito cessazioni nel 2006, nel 2007 e nel 2009, se nel 2009 ritiene di avviare procedure di reclutamento (consentite nel rispetto del tetto di spesa del 2004), può riferirsi all'insieme delle cessazioni verificatesi, ovviamente se non coperte in precedenza. Tale interpretazione appare una razionale flessibilizzazione del sistema di controllo della spesa impostato dall'articolo 1, comma 562. Infatti, l'avvio e la gestione delle procedure concorsuali, in particolare negli enti di piccole dimensioni, non sono agevoli e possono richiedere mesi.

Tanto da poter giungere all'effettiva volontà di aprire la procedura di copertura dei posti vacanti anche più di un anno dopo la cessazione dal servizio, che la consente. La tesi della sezione autonomie, inoltre, non convince sul piano finanziario. Infatti, la norma consente alle amministrazioni non soggette al patto di assumere nei limiti del turnover, purché entro il tetto della spesa del 2004. Non avrebbe, dunque, effetti pratici utili non estendere la possibilità di assumere in relazione ai posti resisi vacanti nell'ambito di un periodo di riferimento, composto anche da più annualità, laddove le assunzioni non comportino lo sfornamento del tetto di spesa e si rispetti la regola rigida della sola copertura del turnover.

Luigi Oliveri

L'ANALISI**Vigili, proposte di riforma a confronto**

Nelle politiche della sicurezza, seppur nel rispetto dei ruoli, è acclarato che il valore della «prossimità» sia più consono alla polizia locale che alle forze di polizia dello stato: per ragioni storiche, organizzative e di competenza, in quanto le problematiche riscontrate sui territori coinvolgono competenze proprie ed esclusive dei comuni o comunque del sistema delle autonomie locali. Ma un sistema pubblico di sicurezza a tutt'oggi rimane imbrigliato da tentativi di sovrapposizione di ruoli e competenze, o da impieghi impropri rispetto alle finalità istituzionali. Su tale tema le proposte di legge attualmente in discussione al senato presentate dai senatori Saia e Barbolini contengono, nella loro prima parte, gli elementi fondamentali di un nuovo modello di sicurezza pubblica, in cui però è chia-

ro che i protagonisti debbano restare i pubblici ufficiali che rispondono ai cittadini del loro operato. È questa la chiara posizione espressa dal segretario generale aggiunto della Uil Fpl Giovanni Comollo, all'avvio del convegno da essa promosso a Roma il 18 marzo scorso, in Campidoglio presso la Sala Protomoteca, alla presenza di una delegazione di Siapol e Siupl, organizzazioni sindacali della categoria, del sindaco Gianni Alemanno e del senatore Barbolini. Comollo ha voluto ribadire che la politica della sicurezza è e resta in capo allo stato con l'ausilio dei corpi di polizia locale e che forme di surroga impropria porterebbero a pericolosi ridimensionamenti degli organici e attenuazione delle tutele costituzionali. La proposta Barbolini in materia di funzioni di polizia locale appare più rispondente rispetto alla pdl Saia, poiché

il valore aggiunto della polizia locale è proprio nelle sue competenze storiche. Invece, nelle modalità di esercizio delle funzioni di polizia locale riconducibili alle legge e alle prerogative che ne conseguono, appare più convincente la proposta Saia che obbliga i comuni e le province a costituire i corpi. Aspetto decisivo è la definizione di profili professionali che debbono assumere carattere uniforme sull'intero territorio nazionale. Sul delicato ruolo dei comandanti, ipotesi su cui concorda anche il segretario generale Siapol Ernesto Cassinelli, si ritiene sostenibile la formulazione indicata dal testo Saia che individua tale responsabilità fra coloro che abbiano superato un apposito corso di abilitazione presso la scuola regionale e che sia comunque un appartenente ai corpi medesimi. A entrambe le proposte legislative va il

merito, per la parte previdenziale e assistenziale, della formale e sostanziale equiparazione per gli appartenenti alle polizie locali con quelle dello stato. Si pone un problema di finanziamento sulla indennità specifica, attualmente chiamata impropriamente «di vigilanza», cui lo stato deve in qualche modo concorrere con risorse certe. Una sostanziale rivalutazione di questa indennità con specifici capitoli di bilancio previsti da entrambe le due proposte andrebbe rapportata nella misura pari all'80% di quella riconosciuta al personale della polizia di stato di cui all'art. 43 della legge 121/81. Sulle articolazioni orarie e le flessibilità della polizia locale occorre consentire di utilizzare risorse proprie del bilancio dell'ente.

Giuseppe Falanga

Revocato un dirigente senza titoli

La cura Brunetta fa effetto

Una revoca in autotutela di un incarico dirigenziale a contratto è certamente qualcosa di molto raro nella pubblica amministrazione italiana, data la disinvoltura generale nell'applicazione dello *spoils system*. La revoca all'assegnazione di un incarico presso la Ulss 22 Veneta, imposta da un'ispezione della regione alla direzione generale, avvenuta nei giorni scorsi, è, pertanto una vera e propria notizia. Specie perché coincide con l'entrata in vigore della legge 15/2009, meglio nota come legge Brunetta, nella quale parecchie sono le disposizioni concernenti gli incarichi dirigenziali. Nei fatti, la Ulss 22 aveva attribuito la scorsa estate un incarico a contratto dirigenziale extra dotazione organica, senza alcuna prova selettiva, a un giovane, il cui unico sostanziale requisito era il possesso della laurea. Già all'epoca l'incarico aveva suscitato non poche polemiche. Ma, i vertici dell'azienda sanitaria e regionali avevano giustificato l'incarico, attribuito ai sensi dell'articolo 15-septies, comma 1, sostenendo che tale norma prevede sì un'esperienza quinquennale, ma anche una particolare specializzazione desu-

mibile da formazione universitaria o da concrete esperienze di lavoro. Nel caso di specie, l'esperienza di lavoro per l'interessato sarebbe derivata da attività lavorativa come bancario. La forzatura era fin troppo evidente, tanto da indurre all'inusuale gesto della revoca. Infatti, ai sensi del citato articolo 15-septies, comma 1, gli incarichi dirigenziali a contratto possono essere conferiti «a laureati di particolare e comprovata qualificazione professionale che abbiano svolto attività in organismi ed enti pubblici o privati o aziende pubbliche o private con esperienza acquisita per almeno un quinquennio in funzioni dirigenziali apicali o che abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale e scientifica desumibile dalla formazione universitaria e post universitaria, da pubblicazioni scientifiche o da concrete esperienze di lavoro e che non godano del trattamento di quiescenza». Gli incarichi dirigenziali a contratto dovrebbero avere la funzione di arricchire la dotazione di professionalità delle amministrazioni pubbliche, una volta che sia accertata una speciale necessità, dovuta alla carenza di

professionalità interne. Solo in questo modo risulta possibile derogare al principio pacifico, secondo il quale le amministrazioni debbono agire esclusivamente attraverso l'operato dei dipendenti di ruolo, come ha di recente confermato la sentenza della Corte dei conti, Sezione giurisdizionale del Lazio 16 settembre 2008, n. 1510. I dirigenti esterni, dunque, debbono dimostrare di possedere requisiti professionali di particolare eccellenza, per accertare i quali la laurea, del resto necessaria per accedere ai concorsi, è solo una base indispensabile. Ma, alla laurea deve aggiungersi un'esperienza lavorativa non generica, ma specifica, di almeno cinque anni in incarichi di livello dirigenziale, surrogabile solo da titolo di particolarissima rilevanza, come pubblicazioni scientifiche. È, invece, costume piuttosto diffuso per le pubbliche amministrazioni assegnare incarichi dirigenziali extra dotazione senza aver preventivamente accertato l'assenza di professionalità interne e con una verifica quanto meno superficiale dell'effettivo possesso di requisiti di eccellenza in capo ai destinatari. Non è un caso che la legge 15/2009

tra i criteri della delega legislativa preveda la ridefinizione della disciplina relativa al conferimento degli incarichi dirigenziali a soggetti estranei alle pubbliche amministrazioni e non appartenenti ai ruoli, prevedendo, in ogni caso, la riduzione del numero di incarichi in percentuale sulle dotazioni organiche. Sarebbe necessario che nell'esercizio della delega si intervenisse a chiarire una volta per sempre i presupposti per gli incarichi, allo scopo di definire meglio i requisiti professionali dei destinatari. Appare oggettivamente incongruo che per incarichi di collaborazione esterna anche di importi contenuti si chiedano requisiti di particolare specializzazione universitaria e si imponga una procedura comparativa, mentre per incarichi dirigenziali di durata e costi molto più elevati la normativa sia abbastanza ambigua da permetterne applicazioni distorte o disinvolte, tali da far accedere alla dirigenza soggetti i quali più che arricchire di esperienza professionale le amministrazioni, ne acquisiscono arricchimento professionale. E non solo.

Giuseppe Alessandri

Le spese per assistere minori e anziani vanno coordinate con la regione

Ricoveri, paga il comune

L'ente interviene anche per soggiorni temporanei

Nei casi in cui il ricovero di minori e anziani ospiti di strutture residenziali non abbia il carattere della stabilità è possibile applicare l'art. 6 comma 4, legge n. 328/2000? L'art. 6 comma 4, legge n. 328/2000 prevede che «per i soggetti per i quali si renda necessario il ricovero stabile presso strutture residenziali, il comune nel quale essi hanno la residenza prima del ricovero, previamente informato, assume gli obblighi connessi all'eventuale integrazione economica», si pone quindi una questione interpretativa della norma, limitatamente alla possibilità di estenderne la portata ai casi di ricovero non stabile. La legge 8 novembre 2000, n. 328 all'art. 6, ha introdotto il criterio della residenza, corrispondendo all'esigenza di tutela dei soggetti più deboli della società, ossia quelle persone bisognose di un'assistenza cui non sono in grado di far fronte economicamente. Si è cercato di fissare un criterio di imputazione delle spese semplice ed univoco, in modo da evitare accertamenti, spesso complessi, in ordine al maturare del biennio pre-

scritto dalla legge n. 6972/1890 (cosiddetta legge Crispi), e, quindi rendendo ininfluenti, ai fini dell'imputazione degli oneri, eventuali trasferimenti di residenza degli interessati e i motivi di tali trasferimenti, nonché si è voluto sgravare il comune ove ha sede la struttura assistenziale in cui viene ricoverato l'utente dall'onere di accollo economico. In tal senso il legislatore ha voluto radicare la competenza sempre nel comune nel quale gli interessati o, nel caso di minori, i genitori esercenti la potestà o il tutore hanno la residenza al momento in cui la prestazione ha inizio. La disposizione in esame tende anche a fornire un criterio per la risoluzione di eventuali contenziosi tra regioni, qualora gli assistiti vengano ospitati in strutture in regione diversa da quella in cui hanno la residenza, data la non uniforme disciplina che la materia trova nelle varie legislazioni regionali. Sotto quest'ultimo profilo, si può rilevare come la valenza precetti va della disposizione in esame abbia ricevuto un rafforzamento ed una più ampia legittimazione a seguito delle modifiche apportate dalla legge

costituzionale n. 3/2001 al Titolo V della parte II della Costituzione; l'art. 117, comma 2, letto m) del testo novellato, infatti, affida alla legislazione esclusiva dello stato la «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali», al cui ambito appare riconducibile la disciplina volta a garantire, comunque, la fruizione delle forme assistenziali a favore dei minori nei casi in cui la loro erogazione possa astrattamente coinvolgere più soggetti istituzionali. Per quanto premesso, l'ente competente a sostenere gli oneri derivanti dal ricovero di minori, sottoposti a decreto dell'autorità giudiziaria ed ospitati in struttura residenziale o affidati a famiglie, è quello nel quale gli interessati o, nel caso di minori, i genitori esercenti la potestà o il tutore hanno la residenza al momento in cui la prestazione assistenziale ha avuto inizio, a nulla rilevando i successivi cambiamenti di residenza dei genitori. In siffatto contesto, chiarita la portata normativa dell'art. 6, comma 4 della legge n. 328/2000 e la ratio cui la stessa si riporta, pare potersi ammettere in linea

astratta e di principio, un'interpretazione della norma estesa ai casi di ricovero temporaneo, tenuto conto che diversamente vi sarebbe un contrasto con la delineata ratio di supportare le categorie più deboli. Inoltre, una lettura restrittiva del «ricovero stabile» unicamente ai casi di ricovero a tempo indeterminato porrebbe infatti in concreto anche la questione del soggetto cui poter imputare tali spese. Tuttavia si rileva come l'art. 6 della legge 8 novembre 2000, n. 328 in esame, nel disciplinare le «funzioni dei comuni» in materia, appare articolare gli interventi e le competenze comunali nell'ambito della più ampia programmazione regionale, alla cui realizzazione concorrono i comuni nell'esercizio delle funzioni amministrative concernenti gli interventi sociali svolti a livello locale. Pertanto, detta applicazione estensiva, determinando anche impegni di spesa ulteriori, deve essere coordinata con eventuali disposizioni regionali vigenti in materia di erogazione servizi sociali.

Senza un cambio di rotta del governo gli enti arriveranno morti all'appuntamento del 2016

Federalismo, dalle parole ai fatti

Indispensabile anticipare la riforma della finanza locale

Come Legautonomie sostiene da tempo, sono parecchie le ragioni che depongono a favore dell'attuazione del federalismo fiscale nel nostro paese. Il processo di decentramento iniziato con le leggi Bassanini nel 1997-1998 si è fermato a metà del guado. La finanza territoriale, che gestisce un terzo della spesa pubblica, rimane condizionata da una fragile autonomia: nei primi mesi di attività il nuovo governo senza colpo ferire ha cancellato l'Ici sulla prima casa, bloccato l'autonomia impositiva locale, tagliato i trasferimenti e paralizzato gli investimenti degli enti territoriali. I flussi perequativi verso i territori con minore capacità fiscale muovono risorse ingenti – Banca d'Italia li valuta in 3 punti di pil – ma in modo opaco e inefficace. Quanto alla responsabilizzazione nella gestione locale delle risorse pubbliche, meglio stendere un velo pietoso: la cronaca degli ultimi anni ha portato alla luce le voragini sanitarie di alcune regioni, i disastri finanziari veri o presunti di comuni importanti, i costi spropositati dell'emergenza rifiuti in Campania. Per tutti questi motivi, l'approvazione del disegno di legge delega sul federalismo fiscale può rappresentare una importante opportunità per il paese, se alle parole seguiranno i fatti. Grazie ad una

discussione parlamentare vera – tra senato e camera sono stati approvati 178 emendamenti, di cui 58 presentati dalle opposizioni - il testo è sensibilmente migliorato rispetto alla formulazione iniziale: si è introdotto il principio e le procedure per la convergenza tra i territori nell'offerta dei servizi essenziali; è maggiormente chiaro il carattere essenzialmente nazionale e verticale della perequazione; sono più stringenti le garanzie per i territori con minore capacità fiscale; la Commissione bicamerale rafforza il ruolo del parlamento nella discussione dei decreti attuativi. Politicamente la Lega Nord ha buone ragioni per cantare vittoria – la larga condivisione parlamentare del ddl Calderoli eviterà al federalismo fiscale la fine ingloriosa della “devolution” - ma nella sostanza la nuova finanza territoriale si allontana molto dal modello “lombardo” sostenuto dal centrodestra ed è molto più simile a quanto proposto a suo tempo dall'Alta commissione sul federalismo fiscale, dal Governo Prodi e dalla Conferenza delle regioni. Nel nuovo assetto finanziario – che ha il limite di toccare solo marginalmente le regioni a statuto speciale e le province autonome - si prevede il passaggio dalla spesa storica ai costi standard legati ai livelli essenziali

delle prestazioni (potenzialmente una rivoluzione, rispetto all'attuale configurazione della spesa pubblica territoriale); aumenta lo spazio di autonomia tributaria degli enti territoriali; i trasferimenti vengono sostituiti da compartecipazioni ai tributi erariali; si introduce un fondo perequativo integrale per le funzioni essenziali e fondamentali e parziale per le altre; si definiscono meccanismi premiali e sanzionatori in relazione ai risultati degli enti in termini di corretta gestione finanziaria e garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni. Sulla carta, insomma, ci sono le possibilità per dare una scossa positiva al sistema della finanza territoriale del nostro Paese: trasparenza dei numeri, rendicontabilità dell'azione amministrativa, responsabilizzazione nella gestione delle risorse pubbliche sono obiettivi possibili. Rimangono però alcune incognite non di poco conto. La prima è il rischio di fare danni: la delega rimane ampiamente “in bianco” su questioni essenziali, mentre la quantificazione dell'impatto della riforma rimane un mistero. Teoricamente il passaggio ai costi standard dovrebbe produrre consistenti risparmi con cui finanziare la convergenza tra i territori nell'offerta dei servizi essenziali. Ma nessuno è in grado di garantire che, spe-

cialmente nella fase di transizione, non si producano tensioni sulla spesa pubblica e/o sulla pressione fiscale. Bisognerà dunque fare molta attenzione. Il federalismo fiscale non è il Bengodi che la propaganda leghista ci ha raccontato per anni: se funziona, produce vincitori (auspicabilmente, chi gestisce bene le risorse dei contribuenti) ma anche perdenti. Se non funziona, potrebbe tradursi in più tasse - la via più semplice per finanziare i premi ai virtuosi senza penalizzare i vecchi vizi – o in minori servizi, se l'asticella dei livelli essenziali delle prestazioni venisse fissata ad un livello minimale. La seconda incognita è il rischio della paralisi. In Italia raramente le riforme onnicomprensive hanno dimostrato di avere le gambe per camminare. I veti incrociati potrebbero condizionare il percorso di attuazione dilatando ulteriormente i tempi, già molto lunghi, di entrata a regime. E proprio i tempi sono la terza incognita della riforma. Due anni per i decreti delegati e cinque per la transizione ai costi standard ci porteranno al 2016. A quell'appuntamento gli enti locali rischiano di arrivare morti, se le cose non cambiano rapidamente. Legautonomie ha chiesto di anticipare il nuovo assetto della finanza dei comuni e delle province.

Antonio Misiani

Il documento approvato a Pesaro dagli assessori al decentramento

Le circoscrizioni andrebbero valorizzate, non eliminate

Documento conclusivo approvato dagli amministratori al decentramento e alla partecipazione presenti a Pesaro il 20 marzo 2009 al convegno organizzato da Legautonomie in collaborazione con il comune di Pesaro. Con le elezioni amministrative del 6 e 7 giugno entrerà in vigore, per i comuni tra i 30.000 e i 100.000 abitanti che andranno al rinnovo degli organi amministrativi, quanto disposto dalla legge 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), che sopprime per questi enti la facoltà di istituire le circoscrizioni. Il decentramento comunale è un'istituzione con oltre 40 anni di esperienza, e anche se oggi necessita di una corposa operazione di revisione istituzionale - che dovrebbe trovare la giusta sede nella riforma dell'ordinamento degli enti locali, in attuazione del nuovo titolo V della Costituzione -, non può essere cancellata con un provvedimento originato dal tema dei costi della politica. La circoscrizione ha rappresentato e rappresenta uno strumento concreto per avvicinare le istituzioni al cittadino, per attivare le forme di partecipazione e di co-decisione alle scelte che lo coinvolgono, per l'esercizio della democrazia e per l'educazione al rispetto delle idee degli altri; istituzione sicuramente da riformare

ma non da sopprimere. Va sottolineato che l'art. 114 della Costituzione riconosce ai comuni piena potestà statutaria e regolamentare in ordine alla propria organizzazione per quanto riguarda le forme di governo decentrato, il sistema di elezione e di legittimazione, le funzioni attribuite. La prima richiesta che lanciano gli amministratori riuniti a Pesaro è il ripristino della facoltà di istituire gli organi di decentramento anche nei Comuni compresi nella fascia tra i 30.000 e i 100.000 abitanti con competenze rivolte a soddisfare i servizi di base e di prossimità inquadrata in un disegno di razionalizzazione e di snellimento burocratico, e rispettando i principi di adeguatezza e di unicità delle funzioni a essi delegate. Il processo di razionalizzazione e di gestione oculata delle risorse che da più di 15 anni ha visto protagonisti gli enti locali, ha infatti fatto emergere nelle medie città la consapevolezza che l'eccessivo decentramento delle funzioni gestionali non deve comportare una perdita di efficienza e di efficacia nell'erogazione dei servizi e un ingiustificato aumento dei costi. Di contro è cresciuta nelle amministrazioni locali la consapevolezza del ruolo sempre più importante, fondamentale di cerniera e di relazione tra l'amministrazione e i citta-

dini, rappresentato dalla circoscrizione. In questi anni molti comuni hanno provveduto a rivedere le funzioni delle circoscrizioni comunali, soprattutto quelle sotto i 100.000 abitanti, facendo prevalere nella loro riorganizzazione gli aspetti dedicati alla partecipazione e alla consultazione dei cittadini, a fronte delle funzioni ascrivibili al decentramento amministrativo e alla gestione dei servizi di prossimità, introducendo forme di rappresentanza e di partecipazione nuove, che prevedono anche il coinvolgimento dei cittadini non residenti, sia comunitari che extracomunitari, che lavorano e vivono nel comune da un certo tempo, e dei giovani a partire dal sedicesimo anno di età. Queste esperienze hanno dimostrato come la circoscrizione sia in grado di rappresentare il luogo dove comporre e far emergere la complessa e diversificata rete dei bisogni dei cittadini e di costruire partendo da lì le prime efficaci risposte. Sarà opportuno rafforzarle attraverso la pratica dei bilanci partecipati e delle altre forme di rendicontazione sociale soprattutto in vista dell'ampliamento, con il federalismo fiscale, degli ambiti di autonomia impositiva e finanziaria e la previsione di tributi di scopo. Anche la denominazione di questi luoghi della rappresentanza dif-

fusa e della partecipazione si è andata modificando. Alcuni comuni li hanno definiti forum, altri assemblee o comitati civici di quartiere, altri ancora li hanno previsti in forma di associazione. Nella definizione delle funzioni di questo nuovo strumento è stato privilegiato l'approccio inclusivo, il luogo per realizzazione le reti di relazioni, per la valorizzazione e la crescita di quei rapporti fiduciosi propri del capitale sociale di una comunità. Legautonomie ritiene necessario valorizzare e promuovere questa ricchezza di iniziative e di esperienze che possono dare vita a una comunità coesa e fiduciosa, capace di affrontare le difficoltà con spirito solidaristico e accompagnare la complessa attuazione della riforma federalista dello stato. In occasione del convegno di Pesaro è stata realizzata anche una prima indagine a campione, rivolta ai comuni tra i 30.000 e 100.000 abitanti, per monitorare le prime trasformazioni delle forme di decentramento e di partecipazione già realizzate nel territorio. Legautonomie si impegna a dar vita a un coordinamento di amministratori alla partecipazione per promuovere e valorizzare le migliori esperienze. Si impegna anche a realizzare un censimento delle forme di rappresentanza del territorio per l'attuazione dei principi di parte-

cipazione e di sussidiarietà e dare vita a una banca dati con gli statuti e i regolamenti istitutivi di questi nuovi strumenti di democrazia partecipativa. Legau-
tonomie ritiene che le indicazioni sugli strumenti per favorire il coinvolgimento dei cittadini in modo pieno, strutturato e continuativo al governo delle comunità lo-
cali debbano trovare, nel pieno rispetto dell'autonomia degli enti locali nell'organizzazione delle proprie funzioni, una loro collocazione all'interno dei disegni
di legge delega sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali che il governo dovrebbe presentare nelle prossime settimane.

LAVORI PUBBLICI

Nelle gare di progettazione un freno ai ribassi

Via libera al ddl del governo sulla qualità architettonica, ma occorre garantire la qualità progettuale anche contenendo i ribassi nelle gare di progettazione. È quanto emerso ieri durante le audizioni svolte presso la commissione lavori pubblici del Senato che ha ascoltato il parere del Consiglio nazionale degli ingegneri e dell'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura. All'odg quattro proposte di legge, di cui una rappresentata dal disegno di legge presentato dal Ministro per i beni culturali Sandro Bondi, sulle quali la commissione presieduta da Luigi Grillo deve preparare

il parere per la settima commissione (istruzione) che sta esaminando in sede referente le proposte. Sia da parte del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Paolo Stefanelli, sia da parte del presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, è giunto l'apprezzamento favorevole per la proposta del governo, che sarà adottata come testo base dalla settima commissione del senato, giudicata positivamente nei suoi principi e nella sua possibilità di promuovere un effettivo innalzamento della qualità del progetto. Entrambi gli organismi di rappresentanza degli ingegneri delle società di ingegneria, dopo avere

dato atto al Governo di avere correttamente messo l'accento sulla opportunità di promuovere maggiormente i concorsi di idee e di progettazione, nei casi in cui essi siano effettivamente utili alle stazioni appaltanti, hanno però evidenziato la necessità di accompagnare il perseguimento di obiettivi di maggiore qualità della progettazione con un sostanziale contenimento dei ribassi offerti nelle gare che vedono anche ribassi dell'80%. Sul funzionamento dei concorsi è stato poi evidenziato come debba comunque essere prevista una normativa di maggiore dettaglio che consenta di svolgere in maniera adeguata i

concorsi, partendo dal livello professionale e tecnico dei membri delle commissioni. Critiche sono state invece espresse rispetto alla possibilità che i Beni culturali possano provvedere alla progettazione di opere per conto di altre amministrazioni. È stato affrontato anche il tema della disciplina degli appalti integrati, toccata da uno dei disegni di legge, per la quale sia il Cn ingegneri, sia l'Oice, sono state concordi nell'affermare la necessità di tornare all'affidamento sulla base del progetto definitivo.

Marco Solaia

Molgora su tasse locali e carta acquisti

Esenti dal bollo rimborsi e card

Il rimborso dei tributi locali e la social card sono esenti da bollo. È questa in estrema sintesi la risposta del sottosegretario all'Economia Daniele Molgora, fornita ieri in commissione finanze alla camera a due interrogazioni presentate entrambe dal deputato Manlio Contento. La prima questione verte sulla prassi degli agenti della riscossione in occasione della restituzione di somme indebitamente trattenute riguardanti tributi locali, come per esempio la tassa smaltimento

rifiuti. In tali casi, afferma l'interrogazione, i concessionari non provvedono al rimborso integrale delle somme in quanto addebitano l'imposta di bollo da apporre sulla quietanza. Il sottosegretario Molgora evidenzia come, ai sensi dell'articolo 5, comma 5, del dpr n. 642/72, le istanze di rimborso e di sospensione del pagamento di qualsiasi tributo, nonché i documenti allegati, sono esenti da bollo. Di qui le conclusioni: l'istanza di rimborso di un tributo locale indebitamente

trattenuto è esenta da imposta di bollo, così come non vi va assoggettata la quietanza emessa all'atto del rimborso. Relativamente alla social card o carta acquisti, Molgora evidenzia come la concessione della stessa sia motivata dalle tensioni sui prezzi da cui derivano difficoltà economiche per i cittadini in particolare stato di disagio. In sostanza (questo il parere dell'Agenzia delle entrate), la carta è configurabile come domanda per il conseguimento di sussidi. Alla

luce di questa valutazione, le Entrate, riporta il sottosegretario, ritengono che la certificazione necessaria ad attestare la composizione del nucleo familiare ai fini del rilascio della social card, in quanto documento relativo alle domande presentate per il conseguimento di sussidi, sia esente da imposta di bollo in base all'articolo 8, comma 3, della tabella annessa al dpr n. 642/1972.

Giovanni Galli

Acerra, al via l'inceneritore e Berlusconi loda Impregilo

Dal palco parla la Moratti, Bassolino e Iervolino in platea

ACERRA (NAPOLI) - Dieci mesi dopo, l'inceneritore di Acerra ingoia le prime tonnellate di rifiuti e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi può rivendicare dal palco, tra applausi scroscianti e le note della Fanfara dei bersaglieri: «Lo Stato c'è. Ha perso la sinistra che si è opposta a tutto bloccando con i suoi cortei la vita del Paese, ha vinto lo Stato della legalità che attua le decisioni democraticamente assunte». Altre e più velenose frecciate saranno riservate alla magistratura, peraltro mai citata. Mentre lo stesso cerimoniale ha in serbo un imbarazzante oblio per i vertici locali, il governatore Bassolino e il sindaco di Napoli Iervolino. Gli altoparlanti trasmettono "O sole mio", ma questo inceneritore sembra nascere in provincia di Milano: Acerra come dépendance politico - imprenditoriale dell'«efficienza lombarda». «È una bellissima giornata per me»,

sprizza orgoglio dal palco il sindaco di Milano, Letizia Moratti, spiegando che la grande public utility lombarda A2a che gestirà l'impianto e di cui il Comune meneghino è azionista, «non ha esitato ad accettare l'incarico e a dare una mano perché crede nel sud. E con le migliori energie del sud vuole lavorare». In platea, muti e terrei "padroni di casa", applaudono Bassolino e Iervolino. Dallo stesso palco parla poi il presidente di Impregilo, Massimo Ponzellini. Il gruppo sarà lodato dal premier. «Sono eroi questi uomini, qualcuno ha cercato di ostacolarli ma hanno tenuto duro». Ovvero, gli stessi manager oggi sotto processo a Napoli, accusati di truffa aggravata ai danni dello Stato. Un velo di disagio avvolge il procuratore capo di Napoli Giandomenico Lepore e il procuratore generale Vincenzo Galgano. La regia dell'evento berlusconiano sembra meditata con gusto

dello sberleffo. La cerimonia comincia con un colpo di teatro, proprio nel paesone che ha dato i natali alla maschera di Pulcinella: sul megaschermo, ecco scorrere brani da una puntata di Annozero del 22 maggio 2008 in cui lo scettico Santoro rintuzza Maurizio Belpietro con una sfida, «Se riescono nell'impresa di aprire Acerra in otto mesi, mi metto in mutande». Musica. E sul palco compare gongolante il sottosegretario Guido Bertolaso, cui - poco dopo - il premier solleva il braccio in segno di vittoria. Dieci mesi dopo la prima visita a Napoli, la crisi rifiuti passa dunque per la sua prima soluzione strutturale, e «il sogno di vedere Napoli e la Campania pulita è realizzato», rileva Bertolaso. Che, a sua volta, citerà significativamente per nome i suoi stretti collaboratori colpiti, come lui stesso, dalle inchieste della magistratura. Su tutti, «grazie a Marta», ovvero il suo vice Marta Di Gennaro,

travolta dagli arresti domiciliari a maggio e ieri sorridente in tailleur viola, al suo posto di alto funzionario della Protezione civile. Ci sono 300 invitati del mondo politico, imprenditoriale e istituzionale, insieme con il sottosegretario Gianni Letta e il ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Berlusconi incassa anche le congratulazioni del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per «il successo e il forte impegno». L'unica assenza che pesa è quella della Chiesa. Il vescovo di Acerra Giovanni Rinaldi, in passato sceso in piazza con i comitati del no, ha respinto l'invito: «Non me la sentivo di benedire quell'impianto». La città protesta ancora: sfilano in centinaia, ma il corteo viene arginato dalle forze dell'ordine, lontano dall'impianto. Assente, anche «per pregressi impegni», il cardinale di Napoli, Crescenzo Sepe.

Conchita Sannino

Impianti obsoleti e poco riciclaggio soprattutto nel Centro-sud

Da Malagrotta alla Calabria in 5 regioni è sos discariche

Nel Meridione il 47% delle discariche, ma solo il 14% degli impianti per il compostaggio

ROMA - La montagna è alta 1.970 metri, ha una base di 3 ettari e pesa 19,7 milioni di tonnellate. E' formata dai rifiuti speciali smaltiti illecitamente nel 2005. Ogni anno a questa montagna immaginaria se ne aggiunge un'altra, sempre più alta. Oltre ad Acerra, infatti, le emergenze rifiuti riempiono la mappa d'Italia. Soprattutto nel Centro Sud. La fotografia di Legambiente è spietata. Il 54% dei rifiuti urbani in Italia viene smaltito in discarica, con il record negativo della Sicilia, che raggiunge la percentuale del 94%. Negli ultimi 15 anni 5 Regioni - Calabria, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia - sono

state commissariate, per un costo di 1,8 miliardi di euro, senza alcun risultato concreto. Ad arrancare è il meridione, dove è attivo il 47% delle discariche di tutto il Paese, ma solo il 14% degli impianti di compostaggio di qualità e il 28% degli impianti per il trattamento meccanico biologico. Altre due emergenze colpiscono tutto lo Stivale: l'aumento della produzione nazionale dei rifiuti urbani (+12% dal 2000 al 2006) e il fenomeno degli smaltimenti illeciti di quelli speciali (nel 2005 sono scomparsi nel nulla 19,7 milioni di tonnellate). Dove sono le emergenze più gravi? «Nel Lazio, a Malagrotta per la discarica privata in

via d'esaurimento e a Collesferro per l'inceneritore sotto sequestro - risponde Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente - in Campania a Giugliano, Villaricca e Qualiano per i rifiuti pericolosi bruciati all'aperto. In Calabria, la discarica per i rifiuti urbani della provincia di Cosenza è in via d'esaurimento, stessa situazione per la discarica di Ugento (Lecce). In Abruzzo, a Bussi, la discarica di rifiuti tossici va bonificata». Quanto alla Sicilia, «tutte le discariche si esauriranno entro un anno - spiega Mimmo Fontana, responsabile Legambiente per la regione - siamo privi di raccolta differenziata e di inces-

neritori». Non mancano le buone notizie. Sono 1.081 i comuni che hanno superato nel 2007 l'obiettivo di legge del 40% di raccolta differenziata. Le regioni più virtuose? Trentino Alto Adige e Veneto (50% di differenziata nel 2006), Lombardia e Piemonte (oltre la soglia del 40%). Sorprendente l'exploit della Sardegna, passata dal 3% nel 2002 al 38% nel dicembre 2008 e l'esperienza di Salerno, che raggiunge l'80% nei quartieri serviti dal porta a porta per oltre 100mila abitanti.

Vladimiro Polchi

La REPUBBLICA – pag.45

A Follonica il primo condominio completamente ecologico d'Italia. Merito di geotermia, solare e materiali Luce e acqua calda, riscaldamento d'inverno e aria condizionata d'estate: per gli abitanti sarà tutto gratis

La casa dei miracoli energia pulita e niente bollette

FIRENZE - È il primo condominio a bolletta energetica zero - gratis sono il riscaldamento d'inverno e il raffrescamento d'estate, la luce e l'acqua calda - realizzato grazie all'utilizzo dell'energia geotermica a basso calore, combinata con pannelli solari, efficienza energetica di mattoni e altri materiali di costruzione. La casa dei sogni sorge a Follonica, seconda città della provincia di Grosseto, terra di vacanze e bagni al mare per toscani dell'entroterra, vacanzieri di ogni parte d'Italia e stranieri. Ma il turismo non c'entra col condominio felice dove non si pagano luce, riscaldamento e acqua calda. Anzi. Il secondo fatto sorprendente è che i venti appartamenti sono costruiti in un'area Peep (Piano per l'edilizia econo-

mica e popolare) e hanno un prezzo di mercato: 255.000 euro per 80 metri quadrati, box auto e giardino privato. Giovani coppie in cerca di prima casa se li sono accaparrati aderendo all'offerta di una cooperativa edile che non poteva che chiamarsi "Avvenire". Ci andranno a vivere a settembre. Ma intanto, la prossima settimana, sarà inaugurata e premiata dalla Regione Toscana la centrale termica, vero gioiello tecnologico dell'edificio. «Anche quella, la centrale termica, costa quanto un impianto tradizionale» giura Giacomo Biserni, geologo della Ecogeo di Siena e mente del progetto. I suoi tecnici hanno spinto trivelle e sonde del diametro massimo di 15 centimetri fino a cento metri sotto terra. «A quella profondi-

tà - spiega Biserni - la temperatura può arrivare fino a 25 gradi, ma ovunque è di almeno 16-18 gradi, quanto basta per essere sfruttata a fini energetici. Una centrale così, insomma, si può fare dappertutto, sul 99% della superficie terrestre mondiale». Non occorre, insomma, che ci si trovi in zona di soffioni e vapori, che pure ci sono non distante da qui, sull'Amiata e a Larderello nel Pisano. Succhiata l'energia nel sottosuolo, le sonde la spingono nella centrale termica, che fa la sua parte attraverso pompe di calore e inversione termica che d'inverno riscaldano l'acqua e d'estate la raffreddano. Non ci sono termosifoni negli appartamenti del futuro, ma una serpentina collocata sotto il pavimento, dove viene "inietta-

ta" l'acqua calda o fredda e che, in questo modo, assolve alla necessità di riscaldamento d'inverno e svolge il ruolo di condizionatore d'aria d'estate. «La geotermia a basso calore garantisce i tre quinti del fabbisogno energetico della casa, un quinto viene dal fotovoltaico, il resto dall'efficienza energetica dei materiali» dice Biserni. «L'obiettivo è arrivare ad una casa completamente alimentata attraverso la geotermia a basso calore». Agli inquilini di Follonica va già bene così. Non pagheranno le bollette. E ogni anno, per venti anni, riceveranno 700 euro di contributo per l'utilizzo del fotovoltaico.

Maurizio Bogni

Bonus affitti, arrivano trenta milioni

Tetto di reddito di 14.000 euro. L'assessore: "Berlusconi pensa ai ricchi"

Oltre trentatré milioni di euro per il sostegno agli affitti. Per la prima volta la Regione Puglia mette sul tavolo più risorse di quelle stanziare dal governo nazionale. Così, mentre Berlusconi taglia da 24 a 14,5 i milioni di euro destinati a salvare migliaia di pugliesi dallo sfratto, Vendola incrementa da 15 a 18,5 milioni il bonus regionale a sostegno degli affitti. Il monte complessivo è sceso da 33 a 39 milioni, ma almeno 60mila pugliesi anche nel 2009 potranno contare su un sostegno per pagare il fitto. «Mentre il piano casa del Governo Berlusconi è a favore dei benestanti con casa unifamiliare da ampliare - ha sottolineato l'assessore al Territorio, Angela Barbanente - esiste in questo paese un drammatico problema di sfratti per morosità, che colpisce le

fasce deboli della popolazione che devono far fronte agli affitti saliti alle stelle nonostante la crisi economica e del settore immobiliare». Secondo i calcoli dell'assessorato, il 20 per cento delle famiglie pugliesi vive in affitto. A non risiedere in un'abitazione di proprietà sono soprattutto operai, studenti e pensionati. «La Regione ha scelto di intervenire con più forza, per non far pesare su questa fasce sociali il peso dei tagli governativi», ha sottolineato la Barbanente. La giunta regionale, per il 2009, ha confermato 14mila euro come limite di reddito per richiedere il bonus affitto. In tutta la Puglia sono circa 60mila le famiglie che potranno beneficiare di un contributo in grado di coprire un parte consistente del fitto. nella delibera approvata la scorsa settimana sono

già state individuate le somme da distribuire ai comuni che dovranno incaricarsi della materiale erogazione del contributo. Bari, con un bonus complessivo superiore ai 4 milioni di euro è la città più finanziata. Ma per compensare il taglio del governo Berlusconi la Barbanente ha confermato anche nel 2009 una formula sperimentata lo scorso anno, quella della premialità. Per accrescere i fondi a disposizione, di concerto con l'Anci e le organizzazioni sindacali, la Regione ha deciso di accantonare una somma di 5 milioni di euro per incentivare i Comuni a concorrere al fondo affitti con risorse proprie. «Sono 113 i comuni che ci hanno richieste di accedere alle risorse aggiuntive di premialità - ha spiegato ieri l'assessore Barbanente - in questo modo, il fondo affitti

potrà lievitare ancora e compensare, in parte, i tagli statali». Per ottenere il premio i comuni dovranno cofinanziare per almeno il 5 per cento la quota messa a disposizione dalla Regione. «Un meccanismo estremamente conveniente», spiega l'assessore. Bari, ha aggiunto 250 mila euro ai 4 milioni assegnati dalla giunta regionale. Per questo sforzo è stata premiata con un altro milione di euro da destinare al fondo affitti. Sono esclusi dall'obbligo di cofinanziamento solo i comuni in dissesto finanziario (Taranto è il caso più noto) e quelli al di sotto dei 5mila abitanti. Per ottenere il premio, a queste amministrazioni, sarà sufficiente incrementare di una cifra simbolica (inferiore al 5 per cento), il fondo messo a disposizione dalla Regione.

Regione, la casta dei 70 consiglieri

"Non ci sarà la riduzione a 60". Niente portaborse, ma salvati i missionari

Il consiglio regionale pugliese è unito nella difesa della piena occupazione. Le aziende ricorrono alla cassa integrazione, i precari della scuola restano a casa ma il numero dei consiglieri che siedono tra gli scranni di via Capruzzi, non sarà tagliato. La proposta di legge presentata nel 2005 da Lucio Tarquinio e Rocco Palese per abbassare da 70 a 60 il numero dei rappresentanti regionali degli elettori pugliesi, dopo essere stata mantenuta artificialmente in vita per quattro anni è stata affossata da un dibattito, questo sì, di assoluto interesse per i politici pugliesi: la soglia di sbarramento. Ovvero, a Bari non si discute più di tagliare i costi della politica ma di garantire la pluralità e la democrazia, consentendo l'ingresso in consiglio anche ai partiti dello zero virgola. Anche il prossimo, dunque, sarà un consiglio regionale da record. Dopo Lombardia (80 consiglieri) e

Lazio (80) è quello pugliese il consiglio regionale più folto d'Italia. Un terzo posto che vale l'oro se si considera che le sole province di Roma e Milano contano più abitanti di tutta la Puglia. Dopo quello sui gruppi consiliari, un altro primato pugliese. E' un problema di volontà politica. La riforma che avrebbe consentito per le casse pubbliche, un risparmio annuo di oltre due milioni di euro (solo calcolando i dieci lauti stipendi tagliati) non piace più alla casta. Ma nessuno lo ammette. Piuttosto, in queste ore, se ne sta facendo una questione di tempi. Una riforma dello statuto, prima di entrare in vigore, deve seguire un lungo iter. Deve essere licenziata dalla commissione Riforme istituzionali, deve andare in consiglio per una prima approvazione alla quale, dopo tre mesi, deve seguirne una seconda. «I tempi stringono - ammette il presidente della commissione Gianfranco

Chiarello - ritengo estremamente improbabile che il taglio dei consiglieri possa essere postato a termine nel corso di questa legislatura». L'accordo tra i partiti, infatti, consente ai consiglieri di giocare a fare la riforma fino alla pausa estiva. «Dopo di che - chiarisce il capogruppo di Forza Italia, Rocco Palese - l'avvio della campagna elettorale per le regionali renderà impossibile ogni accordo. La verità è che questa legge per il taglio dei costi, imbastita quattro anni fa, non è mai stata a cuore al consiglio». Non sembrava così due anni fa quando il presidente della regione Nichi Vendola, e quello del consiglio, Piero Pepe, istituirono il tavolo antisprechi. Eppure nei corridoi del consiglio oggi riferiscono che "questo argomento è completamente fuori dall'attuale agenda politica". L'unico a non darsi per vinto è l'assessore alla Trasparenza, Guglielmo Minervini: «E' molto diffi-

cile ma credo che ci siano i tempi per potersi salvare in corner. Questo consiglio potrebbe ancora chiudere lasciando una buona traccia di sé». Resterà invece ancora sicuramente traccia dei missionari. «La riforma è morta», ha detto ieri il presidente della commissione Bilancio, Vittorio Potì. La pubblicità data all'evento e l'indignazione dei sindacati ha sventato il blitz bipartisan per trasformare i risparmi ottenuti dai tagli delle indennità di missione in soldi per l'assunzione di nuovi portaborse. Anche Rocco Palese che, nel corso dell'ultima commissione, insieme ad Arcangelo Sannicandro, si era fatto carico di dimostrare, attraverso tabelle comparative, il risparmio che si otterrebbe passando dai missionari ai portaborse, ha rinunciato al suo intento. «Non ci sono le condizioni per procedere».

Paolo Russo

FINANZA LOCALE

Hera: risultati record, al Comune 12,1 milioni

Nel 2008 Hera «ha realizzato la maggiore crescita organica mai raggiunta, confermando la validità della strategia perseguita a partire dalla quotazione e la capacità di raggiungere gli obiettivi» fissati. Tomaso Tommasi di Vignano, presidente di Hera, saluta così l'approvazione unanime, ieri in cda, del bilancio del 2008 del gruppo. Dalle tabelle emergono «risultati decisamente positivi». I ricavi sono cresciuti del 29,8%, portandosi a 3.716 milioni di euro, rispetto ai 2.863,3 del 2007: l'aumento è stato ottenuto grazie a tutti i settori di attività e principalmente grazie all'incremento dei ricavi dell'area energia elettrica (fa segnare un incremento dei volumi venduti e intermediati di oltre il 17%). Il margine operativo lordo consolidato di gruppo a fine 2008 (con valori di incremento a doppia cifra in ciascuna delle principali aree di business) è salito del 16,5% (a 528,3 milioni dai 453,4 del 2007): è, sottolinea una nota della multiutility, «la maggiore crescita (a parità di perimetro) mai realizzata dal gruppo». Un traguardo frutto «di alcune importanti realizzazioni impiantistiche che hanno iniziato a contribuire stabilmente ai risultati, nonché del continuo processo di efficientamento delle attività». Inoltre è proseguita l'azione di consolidamento con l'integrazione di Sat di Sassuolo e l'allargamento del perimetro marchigiano da cui è nata la società Marche Multiservizi. Il cda proporrà all'assemblea dei soci un dividendo per azione di 8 centesimi, in linea con il dividendo 2007. Stacco della cedola dall'1 giugno, pagamento dal 4 giugno. Per il Comune di Bologna significano 12,1 milioni di euro netti. Sarà anche proposta l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie per un controvalore fino a 60 milioni per ulteriori 18 mesi.

La REPUBBLICA GENOVA – pag.IX

Spazio all'affido e all'adozione

Tutela dei minori la Regione lancia le nuove iniziative

La regione pensa a bambini e ragazzi: in maniera organica le politiche per l'infanzia e per i giovani individuando le varie competenze di Regione, Province, Comuni e Terzo settore nella promozione di interventi a sostegno del benessere dei minori e dei giovani. Particolare rilievo viene assegnato alla tutela dei minori in condizione di fragilità: dalle vittime di reato ai minori soggetti a misure penali sostenendone un percorso di recupero e riabilitazione. Ampio spazio è riservato all'affidamento familiare e l'adozione, nazionale ed internazionale; nel testo sono anche indicati i piani per gli asili nido e i servizi per la prima infanzia.

LE IDEE**Federalismo le incognite di una sfida da affrontare**

Il disegno di legge sul "federalismo fiscale" approvato dalla Camera contiene indubbi elementi di novità, rispetto al testo licenziato dal Senato. Si tratta essenzialmente di quattro punti, migliorati grazie all'accolgimento di alcune delle proposte emendative elaborate dalla Svimez. Il primo: interventi di finanza pubblica per il superamento degli squilibri socio-economici tra nord e sud. Va in questa direzione la modifica introdotta, secondo cui "l'azione per la rimozione degli squilibri strutturali di natura economica e sociale a sostegno delle aree sottoutilizzate si attua attraverso interventi speciali organizzati in piani organici finanziati con risorse pluriennali, vincolate nella destinazione". Il secondo punto è riferito al meccanismo di finanziamento delle funzioni non essenziali, alcune delle quali sono legate - sia direttamente che indirettamente - allo sviluppo del territorio. Il testo è stato modificato, evitando, in questo modo, l'annullamento dei trasferimenti delle risorse finanziarie dell'ex fondo perequativo della legge 549/95, che costituiscono una parte considerevole dell'importo necessario per coprire i costi delle fun-

zioni non fondamentali, nelle Regioni con minori capacità fiscali. Il terzo punto riguarda l'eliminazione della riserva di aliquota. Essa avrebbe comportato la messa in discussione dell'unitarietà dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, uno strumento basilare per il mantenimento della progressività del sistema tributario, previsto dall'articolo 53 della Costituzione. Nel nuovo elaborato approvato dalla Camera - oltre all'inserimento dell'indicazione secondo cui la compartecipazione al gettito delle imposte fa riferimento "in via prioritaria a quello dell'Iva" - , la riserva di aliquota è stata soppressa e, al suo posto, come possibile tributo delle Regioni, sono state inserite "le addizionali sulle basi imponibili dei tributi erariali". Il quarto punto riguarda l'introduzione, sia pur timida, nell'articolo relativo alla perequazione infrastrutturale, di un riferimento al deficit infrastrutturale e al deficit di sviluppo. In questo modo, dunque, si è cercato di porre riparo ad una modalità ricognitiva che non favoriva per nulla le aree sottoutilizzate. Tuttavia, di fronte all'e-sultanza a senso unico di Bossi, varrebbe la pena di interrogarsi e, soprattutto, di agire per

cercare di apportare, nel corso dell'iter procedimentale al Senato, ulteriori significativi miglioramenti ad un provvedimento dai contorni ancora molto rischiosi per il Mezzogiorno e per l'unità effettiva del paese. Infatti, la valutazione complessiva sull'esito del "federalismo fiscale" è ancora fortemente condizionata dall'assenza di parametri economici, sociali e finanziari in grado di quantificare l'impatto delle diverse misure proposte sui livelli delle prestazioni essenziali nei campi della sanità, dell'istruzione e dell'assistenza sociale. In particolare, non è ancora dato di sapere se l'insieme delle prestazioni nella sanità sarà definito in relazione alle cifre risultanti dal Patto sulla salute sottoscritto dalle Regioni e dal governo nel 2007, oppure in riferimento alle ultime previsioni adottate nei documenti economici del nuovo governo. Inoltre, tutta la materia affidata ai decreti delegati riflette ancora un inadeguato coinvolgimento del Parlamento, che non può esercitare, neppure attraverso la Commissione bicamerale, una reale concertazione prima dell'adozione dei provvedimenti attuativi. Per di più, nonostante l'affermazione del "carattere ver-

ticale" - cioè, gestito centralmente - del fondo perequativo, resta la contraddizione della modalità del suo finanziamento, attraverso quote di compartecipazione al gettito dell'Iva dei territori più ricchi, che rischia di avvalorare la pretesa delle Regioni erogatrici di presentarsi come enti che trasferiscono risorse proprie (e non erariali, ovvero dello Stato) a favore delle Regioni beneficiarie più deboli. L'Anci inoltre ha sottolineato che "permangono alcune perplessità sulle garanzie in ordine alle risorse finanziarie assegnate ai Comuni nella fase di avvio del federalismo fiscale". Infine, a fronte della novità già indicata relativa alle risorse pubbliche per il superamento degli squilibri economici, vi è da rilevare l'assenza di un più profondo legame tra la scelta del "federalismo fiscale" e la necessità di ridurre il divario economico. Sarebbe auspicabile che i rappresentanti meridionali (e chiunque abbia a cuore il destino del paese) lavorassero ancora per introdurre ulteriori e qualificate modifiche ai punti critici del disegno di legge.

Amedeo Lepore

La REPUBBLICA PALERMO – pag.1

La lotta al randagismo e la mancanza di strutture ufficiali

Boom di rifugi abusivi è il business dei cani-killer

Canili abusivi convenzionati coi Comuni, cani killer che vengono sballottati da un lato all'altro della Sicilia in nome dell'emergenza. Non c'è pace per i randagi siciliani: nelle ultime settimane sono numerosi i casi di avvelenamento segnalati alle autorità e in aumento sono anche le aggressioni denunciate. Mentre fioccano i controlli sulle strutture. La Ausl palermitana, in particolare, tenta di fare luce sul giro di strutture abusive che prendono contributi dai Comuni. «Non possiamo stabilire quante sono - dice Paolo Giambruno, direttore del Dipartimento di prevenzione veterinaria dell'Ausl 6 - ma stiamo lavorando per porre fine a questa storia. Com'è possibile che i Comuni paghino degli abusivi che non hanno alcuna autorizzazione per tenere i randagi? Normale diligenza vuole che si facciano prima dei controlli». Nell'ambito di queste ricerche mercoledì è stato ispezionato il canile dell'associazione Agada a Trabia: gli agenti dell'azienda sanitaria hanno trovato una struttura totalmente abusiva, senza autorizzazioni, senza certificato di abitabilità e senza un sistema di scarico. Nonostante questo, il canile ha una convenzione con l'Unione dei Comuni del golfo (Trabia e Altavilla) da cui riceve ogni mese 1.500 euro più le cure veterinarie e le medicine. Ma non solo: fra i circa 50 cani che si trovavano lì ce ne sono nove provenienti da una banda di "morsicatori" presi a Catania dopo alcune segnalazioni di aggressione e per i quali il comune etneo ha pagato 200 euro a testa. L'Ausl 6 ha comminato alcune sanzioni, ma adesso toccherà ai magistrati capire come sia possibile che un Comune paghi un abusivo perché si occupi di risolvere il problema dei randagi. Da parte sua il Comune di Trabia dichiara di avere chiesto proprio all'Ausl 6 di aiutare la struttura a mettersi in regola e il vicepresidente dell'associazione, Rosario Genovese, cade dalle nuvole e lancia nuove accuse: «I soldi che mi danno - dice Genovese - non bastano neanche a mantenere i cani, campiamo grazie alle donazioni. Perché non se la pren-

dono con quei canili che acciappano e liberano i cani decine di volte solo per prendere nuovi contributi ogni volta?». Alcuni cani dell'associazione Agada stanno lì da anni, molti altri invece vengono dati in affidamento e così è stato anche per quattro randagi, fra cui un "morsicatore", provenienti dalla banda di Catania e affidato ad una signora di Alcamo. Altri però non sono così fortunati: ieri in via Basile sono stati trovati morti per strada due meticci di pastore tedesco poco più che cuccioli che si aggiungono alle segnalazioni che arrivano da tutta la Sicilia riguardo ad avvelenamenti di randagi, soprattutto nel Ragusano, dove un branco ha ucciso qualche settimana fa il piccolo Giuseppe e aggredito una turista tedesca che proprio ieri è tornata a casa ringraziando i medici che l'hanno curata. «Anche nei confronti dei cani di proprietà - dice Massimo Di Martino, coordinatore regionale della Società di scienze comportamentali applicate - abbiamo registrato una certa insofferenza da parte della popolazione,

come ci raccontano molti proprietari». Una soluzione concreta era stata prospettata: «Avevamo chiesto tre milioni e mezzo di euro - dice Paolo Ingrassia, segretario provinciale del Sindacato veterinari di medicina pubblica - per la realizzazione di un canile consortile fra Comuni da realizzare in un vasto parco, già individuato fra i beni confiscati alla mafia, ma sono arrivati solo 80 mila euro. Abbiamo proposto anche di destinare tutte le somme ricavate dalle multe alla costruzione del canile. Con un percorso ragionato si può arrivare ad una soluzione, ma così no, e siamo sempre in emergenza». Intanto all'Ars i deputati hanno votato all'unanimità l'ordine del giorno presentato da Pino Apprendi del Pd, che chiedeva di «fare luce sui trasferimenti statali, ottenere una rendicontazione degli impegni assunti e verificare se siano stati raggiunti gli obiettivi per prevenire il randagismo in Sicilia».

Sonia Papuzza

Vivere (e morire) con l'amianto in casa

4.000 vittime all'anno, il 30% contaminate con l'edilizia - Regioni, 17 anni di ritardo: manca la mappa degli edifici

Il signor Vladimiro Tacca era il custode di una fabbrica di Paderno Dugnano. Ha vissuto lì con la famiglia dal 1974 al 1994. Tra le sue mansioni c'era anche quella di spazzar via le foglie dal tetto e dalle grondaie del capannone in Eternit. Tre anni fa s'è ammalato. Mesotelioma, è stata la diagnosi. In un anno se n'è andato. Aveva 76 anni. In via Russoli, a Milano, di storie come quella del signor Vladimiro gli abitanti delle case Aler ne mettono in fila diverse: quella del signor Giorgio, operaio dell'Alfa; del signor Luigi, finanziere; del signor Giacomo, commerciante. «Tutti morti perché vivevano in case piene d'amianto». La sua storia, invece, Luisa Minazzi, 56 anni, ex dirigente scolastico di Casale Monferrato, la racconta in prima persona: «Non ho mai lavorato in fabbrica, ma mi sono ammalata per colpa delle polveri dell'Eternit; il nostro cortile e il tetto del garage erano fatti con gli scarti della lavorazione che venivano regalati». **Vittime non solo in fabbrica.** Le vittime dell'amianto, tra i 3.000 e 4.000 l'anno, non sono più solo ex lavoratori: «In tre casi su dieci, uomini e donne in pari misura, ci si ammala e si muore di mesotelioma (il cancro della pleura causato quasi esclusivamente dall'amianto) o cancro ai polmoni a causa di esposizioni extra professionali», spiega Alessandro

Marinaccio, responsabile del Registro nazionale dei mesoteliomi dell'Ispesl. Vale a dire: «Gli ex lavoratori continuano a morire, ma sono sempre di più anche le persone che si ammalano dopo essere venute in contatto con l'amianto nell'ambiente, anche in casa. Non c'è una soglia minima, basta una piccola esposizione», denuncia il presidente dell'Associazione italiana esposti all'amianto Fulvio Aurora, ricordando come «il numero totale delle vittime ogni anno sia tre quello delle morti bianche». In contatto nell'ambiente, vicino alle fabbriche, ma non solo: degli oltre tre milioni e 700 mila tonnellate di amianto lavorati dal Dopoguerra, il 70% è stato impiegato nell'edilizia. Il British Journal of cancer denuncia l'aumento di carpentieri, elettricisti e idraulici tra le vittime dell'amianto. E ancora lo si trova ovunque: tetti, tubature, pavimenti in vinilamianto. Entro il 2015 dovrà essere del tutto smaltito. **Il bando e la mappatura che non c'è.** In Italia l'amianto è stato messo al bando nel '92 ma ancora ne esistono migliaia di tonnellate: se ne stimano 23 milioni. Già la legge 257 ha imposto alle Regioni un censimento, innanzitutto dell'amianto friabile, il più pericoloso. Un obbligo ribadito e regolato dalle successive normative. Ma a oggi, dopo 17 anni, quattro Regioni sono ancora ina-

dempienti: «Calabria, Lazio, Sicilia e Provincia autonoma di Trento non hanno ancora consegnato alcun dato», dicono dal ministero dell'Ambiente. E anche leggendo i numeri forniti dalle altre Regioni si capisce che la mappatura è ben lontana dall'essere realizzata: dei 23 mila siti segnalati al ministero quasi 15 mila sono nelle Marche. «C'è chi ha segnalato solo gli stabilimenti dismessi, chi la presenza di amianto in scuole e ospedali, chi (pochi) nelle abitazioni», dice Achille Marconi del registro dell'Istituto superiore di sanità. «Ma sia chiaro: l'amianto non è pericoloso in assoluto, lo diventa quando si degrada e rilascia fibre». Bussando alla porta delle singole Regioni si capisce che le banche dati locali sono più ricche ma la raccolta dei dati non è armonizzata. E va ovunque a rilento. La colpa? «Mancano le sanzioni, per enti locali e cittadini», concordano addetti ai lavori, magistrati e l'Aiea. In Lombardia: «18.236 strutture censite, più 2.800.000 metri cubi di cemento amianto mappato con il telerilevamento». In Emilia Romagna: «Dei 31.000 edifici censiti 1.889 i positivi, per il 40% condomini anni 1965-1983». Nel-l'«inadempiente» Lazio la mappatura è stata avviata a ottobre ma solo su edifici pubblici o aperti al pubblico. I dati saranno ora inviati

al ministero ed enti competenti. «E quando arriveranno non è detto che saranno incrociati con quelli epidemiologici per attuare piani di intervento mirati e urgenti», dice Pietro Comba, dell'Iss. «La legge impone una conferenza all'anno. Dal '92 ne è stata fatta solo una». La competenza, dicono dall'Ambiente, «è della Commissione nazionale amianto del ministero della Salute». Ma da lì non sono arrivati né dati né risposte. **Casale Monferrato e Broni.** Eppure Casale Monferrato, dove la Eternit è stata attiva fino al 1986, è una ferita aperta. Bruno Pesce, coordinatore dell'Associazione familiari vittime dell'amianto, racconta come «oggi oltre i tre quarti dei nuovi casi di mesotelioma sono rappresentati da persone che non hanno mai lavorato in fabbrica: 45-50 nuove diagnosi l'anno». Il 6 aprile ci sarà la prima udienza preliminare del processo contro i vertici dell'Eternit: «Quasi 1500 vittime, di questi 250 cittadini (altre 200 pratiche pronte)». Casale è il centro più avanti sul fronte delle bonifiche: «Il piano interessa Casale e 48 comuni: gli edifici pubblici sono stati bonificati, ora siamo al 50% dei privati». Gli incentivi prevedono lo smaltimento gratuito del "polverino" e la copertura del 50% delle spese per la rimozione delle coperture in Eternit. Anche a Broni e dintorni (Pavia), «polverino» e scarti della

Fibronit sono stati usati in larga misura. «Prima si sono ammalati gli ex operai, poi le loro mogli, di recente persone qualunque», spiega l'assessore all'Ambiente Mario Fugazza. Cinque centraline vigilano sull'ex stabilimento, ma qui nemmeno il censimento delle coperture, è stato completato: «Siamo all'80%: ha risposto solo il 25% dei cittadini». Il dito dell'assessore è puntato contro costi e mancanza di fondi: «Solo per la messa in sicurezza del sito servono 25 milioni, altri 10 per lo smaltimento: a oggi ne abbiamo ricevuti solo tre e altri tre sono stanziati». **Una soluzione che costa.** Esclusi i fondi per il Programma nazionale bonifiche, il ministero dell'Ambiente nel 2001 ha stanziato 9 milioni

per ulteriori risanamenti e per una mappatura completa. Altri 5 milioni sono stati previsti dalla Finanziaria 2008, di recente però annullati. Alcune Regioni hanno stanziato fondi propri. Il Veneto sta per approvare 15 milioni di incentivi. «Noi — afferma Gianfranco Bertani, direzione generale Sanità della Lombardia — avevamo stanziato un milione per il 2006-2007: i cittadini hanno presentato richieste per 50.000 euro, la delibera è stata sospesa». I piani regionali impongono ai proprietari degli immobili di denunciare all'Asl la presenza di manufatti in amianto friabile, alcuni anche quelli di cemento-amianto. «Non tutti i Comuni hanno però inviato le lettere informative. E quando l'hanno

fatto non tutti i cittadini hanno risposto», dice Pietro Membri, presidente dell'associazione degli amministratori di immobili Anaci. «Mentre in Francia sono previste sanzioni per proprietari e amministratori (nell'atto di vendita bisogna attestare che nell'abitazione non è presente amianto) in Italia tutto tace», spiega il senatore Pd Felice Casson, firmatario di una proposta di legge che prevede tra l'altro anche l'indennizzo delle vittime civili. L'autodenuncia ha un costo a carico del privato: bisogna chiamare un'impresa certificata, fare una valutazione del rischio. Solo per un sopralluogo si va dai 150 ai 200 euro. Se poi si deve procedere alla bonifica, ad esempio di un tetto, si parla di migliaia di

euro tra rimozione e smaltimento in discarica. Quelle autorizzate sono poche, le più grandi in via di esaurimento. Quelle individuate per sostituirle, come in provincia di Cremona, sono già diventate bersaglio della protesta dei cittadini. E quelle abusive ormai non si contano. Non è un caso che, come rivela uno studio dell'ospedale Montaldi di Napoli, un record di vittime da esposizione ambientale si registri proprio nelle aree dell'emergenza rifiuti: lì le persone colpite da mesotelioma sono aumentate del 50% in cinque anni. Più di nove su dieci non avevano mai lavorato in fabbrica.

Alessandra Mangiarotti

Bilancio, una cabina di regia per le partecipate napoletane

Comune, nel documento che sarà approvato oggi c'è anche la delibera per il «controllo analogo» delle società. Multe, spunta l'ipotesi Anm

NAPOLI — Il Comune di Napoli potrebbe gestire in house le multe elevate dai vigili urbani affidando la lavorazione dei verbali all'Anm, l'Azienda napoletana di mobilità. Il tutto, ovviamente, sotto il diretto controllo della polizia municipale e del suo settore legale. Almeno fino a fine 2009. Una decisione che, se otterrà oggi il via libera della giunta, mira a rendere più efficiente il servizio, col Comune di Napoli che sta per mettere una pietra sopra a circa 43 milioni di euro di multe andate in prescrizione. Il tutto, sarebbe possibile grazie alla delibera di accompagnamento del Bilancio di previsione 2009 — che doveva essere approvato ieri sera ma che, per l'impossibilità di fotocopiare migliaia di allegati per tutti e 16 gli assessori, è stata riaggiornata a oggi alle 13 — sul cosiddetto «controllo analogo»; cioè la norma

prevista dalla Finanziaria 2008 che disciplina la possibilità per gli enti locali di affidare a imprese pubbliche alcuni servizi. In tal senso, il Comune di Napoli apre una strada: si tratta infatti del primo caso in Italia, con Palazzo San Giacomo che si dota così di uno strumento nuovo che consente peraltro un controllo e una sorveglianza sulle Partecipate alle quali viene affidato un servizio: una sorta di cabina di regia; o, meglio, un sistema di controllo. Migliorare la riscossione delle multe, dopo la decisione da parte del Comune di annullare la gara che si era aggiudicata l'Ati Romeo-Montepaschi, è infatti un punto nevralgico. Inoltre, dai 220 milioni di fondi europei destinati al centro storico, 20 saranno stralciati e destinati al Corpo dei vigili urbani per il potenziamento delle tecnologie a servizio del Corpo — con l'acquisto di palmari

per l'elevazione della multa — e delle varie sedi. Confermato quindi l'aumento della Tarsu, la Tassa sui rifiuti solidi urbani, tutta e subito: dal primo settembre, in quattro rate, i napoletani pagheranno almeno il 38 per cento in più. La Tarsu, però, ancora per il 2009 rimarrà tassa e non sarà ancora trasformata a tariffa; cosa che invece nel 2010, quando poi sarà pronto il regolamento per il passaggio a tariffa, comporterà per qualcuno una riduzione e per altri un ulteriore aumento del costo. L'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo, ha giurato però che quella sui rifiuti sarà l'unica tassa che aumenterà. Per il resto si procederà con i tagli alle spese; tagli che non interesseranno però la spesa sociale ma alcuni costi vivi: telefoni, internet, auto blu, acqua, luce, gas, staff, fitti passivi. E anche i cda delle Partecipate. In tal senso,

Realfonzo ha proposto in Bilancio che i consigli di amministrazione delle otto Società comunali in scadenza vengano ridimensionati e, in alcuni casi, sostituiti dall'amministratore unico. La decisione finale spetterà però al Consiglio comunale, che da ieri ha più tempo per lavorare sul Bilancio: il Governo ha infatti accordato una proroga ai Comuni fino al 31 maggio per l'approvazione del documento previsionale, e al 30 aprile per quello consuntivo. Aumenterà del 35 per cento la spesa per la manutenzione straordinaria delle strade di viabilità principale, grazie a 15 milioni di euro stanziati dalla Regione Campania. Previsto anche un minipiano triennale per una cinquantina di assunzioni al Comune tramite concorso pubblico.

Paolo Cuzzo

Rivoluzione, bollette e ticket si pagano al postino

Via al rodaggio in Veneto, ottocento portalettere con pc e stampante: «l'ufficio» suona a casa

PADOVA — Arriva il postino «elettronico». Una Mary Poppins in divisa che potrà estrarre dalla sua borsa un ufficio intero, racchiuso e compresso grazie alla tecnologia in un piccolo computer portatile. Al postino si potranno pagare le bollette e i ticket sanitari, chiedere ricariche dei telefoni cellulari e consegna di medicinali a domicilio. Un qualsiasi bollettino postale si potrà pagare senza muoversi dal salotto di casa, addirittura per strada, incrociando l'«ufficio mobile» all'incrocio. Il postino farà anche da buca delle lettere, sarà in grado di spedire la corrispondenza stampando in qualsiasi momento francobolli elettronici. Più di ottocento Una rivoluzione. Anzi, una reazione ai tempi che cambiano. Poste italiane in Veneto ha equipaggiato di palmare 810 postini «telematici», già in sella da qualche giorno. L'equipaggiamento consiste in un computer palmare (del valore di circa mille euro) e in una mini-stampante collegata tramite connessione senza fili e in grado di emettere ricevute. Sarà dotata di barra magnetica per pagamenti con le carte di credito e bancomat. La metamorfosi della corrispondenza, passata dalle missive a penna alle

e-mail in un decennio, ha costretto a reinventare un mestiere. Con l'arrivo del palmare il postino entrerà in comunicazione con il sistema centrale delle Poste e diventerà uno sportello a domicilio. La rivoluzione è stata sperimentata a Verona e da pochi giorni è stata estesa a Venezia, Padova, Treviso, Chioggia, Portogruaro e San Donà, per un totale di 641 porta lettere telematici. Entro un mese saranno dotati di palmare altri 324 postini negli altri capoluoghi (Vicenza, Rovigo, Belluno) poi si estenderà il progetto alla provincia. L'obiettivo è di coprire il 25% delle cassette postali di tutto il Veneto con i portalettere telematici, come hanno spiegato ieri al centro di meccanizzazione di Poste italiane a Padova: «Il postino telematico è il nostro modo di aggredire il mercato, stare al passo con la concorrenza degli altri paesi europei spiega Franco Mandolini, responsabile del reparto Nordest di Poste italiane - Il portalettere telematico è già in campo nelle città e diventerà un ufficio postale mobile dopo un periodo di sperimentazione. Entrerà nelle case, consegnerà la posta ma potrà far pagare anche le bollette, offrire la rendicontazione del-

la corrispondenza, fare ricariche ed emettere francobolli». Il rodaggio L'arrivo di nuovi competitors, come la Tnt olandese, ha accelerato il processo. Le tradizionali cassette rosse, ormai inutilizzati, e la corrispondenza delle aziende che si accumulava nelle portinerie in attesa dei corrieri privati, hanno fatto il resto. Adesso la «mission» di ciascun postino sarà quella di sfruttare la velocità della fibra ottica e offrire quanti più servizi ai consumatori. Lo sa Giuseppina Viola, 40 anni, nelle poste da otto, che adesso è diventata una delle prime portalettere telematiche a Padova: «Dopo le prime difficoltà con il software mi trovo molto bene con il palmare - racconta la postina — le ricevute delle raccomandate vengono stampate direttamente, non dobbiamo più compilare nessun codice di docici cifre a mano. La gente mi ferma, è molto curiosa, per il momento siamo stati formati solo per gestire la posta registrata (raccomandate, amministrare) poi potremo fare anche tutti gli altri servizi. Adesso ci metto un attimo a stampare l'avviso di giacenza di una raccomandata quando l'utente non c'è, e magari impiego più tempo la mattina a inserire i nominativi. Ma

solo perchè devo fare l'abitudine a usare il tastierino per inserire il testo». Le riserve Quando terminerà la fase di rodaggio del sistema telematico, si potrà fermare il portalettere per strada chiedendogli di pagare la bolletta o di spedire la raccomandata senza correre all'ufficio postale, o fare richiesta di tutti gli altri servizi disponibili in ufficio. Anche i sindacati vedono di buon occhio il palmare, dato che tragheta il postino verso una professione del futuro ma chiedono formazione: «L'utilizzo del palmare va benissimo - dice Carla Vettorello, della Slc Cgil comunicazione - . Servirà però curare molto la formazione: c'è un gap generazionale, ci sono persone meno giovani che forse faticano di più nell'apprendimento di tecnologie digitali ». Cauti invece le associazioni dei consumatori: «Il postino elettronico potrebbe essere una soluzione interessante ma ci sono anche dei rischi - avverte Roberto Nardo, segretario Adiconsum Padova - . Molti banditi sfruttano il porta a porta per truffare le famiglie e questo potrebbe diventare un altro business »

Martino Galliolo

EDILIZIA

Nuove case, costruiamole così: bassi consumi e biotecnologie

Nella iniziativa unitaria organizzata a Napoli, dalle Centrali Cooperative e Sindacati a sostegno della casa e del lavoro e che ha registrato la numerosa e sentita partecipazione di cooperatori ed inquilini, sono state presentate proposte concrete su come impegnare risorse pubbliche e creare un moltiplicatore con i risparmi dei privati in modo da realizzare, in tre anni, 10.000 alloggi di Edilizia Sociale. Il dibattito, molto articolato e puntuale, sulla situazione complessiva della crisi economica della nostra Regione che rende il problema casa ancora più evidente nella sua gravità sociale, si proponeva di creare un confronto costruttivo con le I-

stituzioni su soluzioni concrete. Pertanto, l'assenza di rappresentanti della Giunta Regionale al dibattito è stato motivo di rammarico da parte delle Organizzazioni e di risentimento da parte dei cittadini presenti. In questo contesto di crisi, responsabilmente, riteniamo indispensabile la ricerca di un confronto costruttivo tra le istituzioni regionali e locali e gli operatori del settore affinché si vari un Piano Casa Regionale capace di rispondere alle complessive esigenze e che faccia leva sulle risorse private ma anche sulle forme e sugli strumenti recenti di sostegno, quali un Fondo immobiliare con la Cassa Depositi e Prestiti, le Fondazioni bancarie ed i Comuni,

legando il progetto anche ai provvedimenti nazionali del Governo. Il provvedimento che il Governo si accinge a varare riguarda due direttrici convergenti ma distinte: la prima è quella relativa al varo del tanto atteso decreto denominata "Piano Casa" e l'altra, le nuove norme previste per il sostegno all'edilizia privata. In un'ottica di ripresa del settore edilizio, che è tra i più penalizzati dalla crisi in atto, la messa in campo anche di un Piano di rilancio dell'edilizia privata non può che essere accettata positivamente, in quanto contribuisce ad innescare investimenti finanziari e può intervenire, laddove necessario, con interventi residenziali ed infrastrutturali, nel rispetto delle regole

urbanistiche e velocizzando le procedure. Tuttavia, affinché il piano di rilancio dell'edilizia sia efficace nella nostra Regione ad affrontare anche il problema sociale ed ambientale, l'insieme degli interventi edilizi andrebbe consapevolmente indirizzata alla realizzazione di programmi di qualità che vadano a sostituire l'edilizia fatiscente: una edilizia moderna, con servizi integrati, che premi l'utilizzo delle biotecnologie e il basso consumo energetico e gli interventi diretti alla riqualificazione del tessuto urbano, in particolare delle periferie, in modo da favorire l'integrazione sociale.

Aldo Carbone

INTERVENTO

Ripiano del debito: delibere regionali vaso di Pandora

La Giunta regionale della Campania, con deliberazione n. 541 del 20 marzo scorso, ha assunto disposizioni urgenti per contrastare i ritardi nei pagamenti delle aziende sanitarie locali. L'esecutivo regionale ha preso atto che il ritardo accumulato dalle aziende sanitarie causa, ogni anno, un maggior esborso di circa 200 milioni di euro, dei quali, 100 milioni per spese legali, e altri 100 milioni per interessi di mora e/o di dilazione. Una spirale che, nel tempo, ha portato il Sistema sanitario regionale al tracollo. A mio avviso il provvedimento dell'esecutivo è "il vaso di Pandora". Accoglie, infatti, problemi cronici che, nel tempo, non hanno trovato alcuna soluzione e che, incancrenitisi, non è più possibile celare. Il fenomeno, infatti, ha assunto una dimensione tale da investire, non solo, i creditori del servizio sanitario, ma, addirittura, gli stessi debitori (Aziende sanitarie locali) che, a causa del "Blocco dei Fondi" presso le Tesorerie, causato dai pignoramenti attivati a seguito delle azioni legali, non han-

no la liquidità sufficiente, non solo per pagare i creditori ma, addirittura, per far fronte ai costi di gestione del loro apparato organizzativo. il provvedimento giuntale, per altro, accoglie alcuni elementi significativi che meritano un approfondimento. Preliminarmente giova evidenziare che, contrariamente a quanto riferito dal Ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, al "Question time" dello scorso 23 gennaio, presso la Camera dei deputati, in cui ha evidenziato che il Bilancio preconsuntivo 2008 della Regione Campania esponeva un disavanzo di circa 370 milioni di euro, la Delibera n. 541, per contro, sostiene che "...per l'esercizio 2008 i dati preconsuntivi forniti dalle aziende sanitarie mostrano un sostanziale rispetto del Piano di rientro, ed il recupero del residuo disavanzo 2007...". Una dicotomia che appare alquanto strana. Entrando nel merito del provvedimento giuntale, inoltre, appare quantomeno stucchevole che l'esecutivo regionale assegni ai direttori generali delle Asl obiettivi, quali: assicurare la im-

mediata registrazione contabile delle fatture passive. Assicurare il pagamento tempestivo delle fatture di piccoli importi e/o di piccoli fornitori, Onlus, di modo da evitare le spese legali di recupero crediti che, "su tali piccoli importi" finiscono per moltiplicare i costi. Collaborare con Soresa Spa per completare i controlli dei debiti maturati a tutto il 31 dicembre del 2006. Obiettivi che, di fatto, rientrano – o meglio – dovrebbero rientrare, nelle competenze ordinarie di chi detiene la governance del "Sistema Salute". Relativamente, poi, alle "Linee guida in materia di accordi transattivi e di dilazione pagamento", pur condividendone la mission, appaiono talune criticità: la certificazione da parte delle aziende sanitarie locali dovrà riguardare anche l'accertamento della posizione del creditore ai sensi dell'articolo 48-bis del Dpr 602-73, in ordine alle somme iscritte a ruolo ed incagliate presso Equitalia Spa. Le aziende sanitarie pesteranno il consenso alla cessione dei crediti certificati a favore di banche o intermediari, ad

esclusione dei veicoli di cartolarizzazione ex legge 130 del 1999. Le aziende sanitarie potranno definire accordi con i fornitori che fatturano su base mensile (case di cura, farmacisti, centri privati accreditati), a fronte di un differimento di tre mesi dei termini ordinari di il pagamento mensile del dovuto o, in alternativa, il rilascio del certificato del debito che – in ogni caso – sarà accompagnato da accordi di dilazione a 12 mesi. A questo punto, la domanda sorge spontanea. Una volta sottoscritto l'accordo per i crediti pregressi, alla luce di quanto novellato nella delibera, come andranno liquidate le competenze mensili? Dalla lettura dell'ultimo capoverso dell'allegato a), invero, la funzione sostitutiva del "certificato del debito" dovrà comunque prevedere una dilazione in 12 rate mensili. Ciò significa che, oltre al differimento dei tre mesi, il corrente sarà pagato a rate?

Antonio Salvatore

PROVINCE

Upi: Rivedere il patto di stabilità

Appello al governo: Attivare il confronto per le modifiche relative al 2010 e al 2011

Patto di stabilità, dalle Province italiane un appello al Governo. I rappresentanti dell'Upi chiedono all'Esecutivo "di attivare immediatamente il confronto per definire insieme le necessarie ed opportune modifiche al patto di stabilità interno per il 2010 e 2011, in modo da sbloccare le risorse del 2009". Il contributo richiesto al risanamento della finanza pubblica alle Province – e da queste considerato "insostenibile" – è di 310 milioni per il 2009, 550 per il 2010 e 980 milioni per il 2011. C'è stata l'occasione per parlare delle mozioni approvate dalla Camera dei deputati il 17 marzo scorso, con cui si impegna il Governo ad adottare normative volte a individuare possibilità di sblocco per il 2009 delle risorse e a rivedere la normativa del patto di stabilità interno per gli anni 2010 e 2011. Le Province italiane hanno chiesto al Governo di

"aprire subito il confronto per le modifiche indispensabili al patto di stabilità". A farsi promotori di tale richiesta sono stati il coordinatore per l'Upi degli assessori provinciali al Bilancio, Antonio Rosati, assessore al Bilancio della Provincia di Roma, e l'assessore al Bilancio della Provincia di Genova, Monica Puttini. Nel corso dell'evento, che ha riunito gli assessori al Bilancio delle Province, è stato votato un ordine del giorno in cui le Province chiedono "di poter svincolare e spendere i propri residui passivi in conto capitale, per impegni già formalmente assunti, per consentire il pagamento del completamento di lavori o il proseguimento di opere appaltate e in corso di realizzazione e di consentire alle Province virtuose - anche per gli anni a venire - di svolgere un ruolo concreto ed effettivo per contrastare la crisi economica, sostenendo l'avvio

di una fase anticiclica (anche sul versante occupazionale) a favore di importanti settori produttivi e imprenditoriali considerati vitali per la nostra economia". Sull'argomento interviene il presidente della Provincia di Salerno (fra le prime a sfiorare il Patto di stabilità). "L'Ente salernitano — dichiara — già a ottobre decise di sfiorare e pagare le aziende, assumendosi le responsabilità. Il blocco era diventato insostenibile per le imprese esecutrici di lavori pubblici e per le aziende agricole, e rischiava di pregiudicare la realizzazione di programmi fondamentali per la crescita della nostra provincia; pertanto abbiamo autorizzato gli uffici finanziari a liquidare le spese in conto capitale per opere pubbliche e le spese dei fondi Feoga Por" Campania 000 - 2006". Gianni Dulianno, vicepresidente della Provincia di Salerno e assessore al Bilancio, aggiun-

ge: "il nostro Ente, operando la scelta politica di non penalizzare le imprese e i fornitori, a novembre scorso deliberò lo sfioramento del patto di stabilità, e i suoi amministratori, dal 1° gennaio, hanno visto ridurre del 30 per cento le proprie indennità, come sanzione immediata". "La scelta deliberata ha consentito di erogare pagamenti per oltre 30 milioni di euro che, in periodo di grave crisi per le imprese, rappresenta una boccata di ossigeno — conclude Iuliano -. La proposta del segretario del Pd Franceschini, approvata dalla Camera, è indirizzata all'allentamento dei vincoli del patto di stabilità, ed è in grado di mettere in circolazione subito 14 miliardi giacenti nelle casse degli enti locali. Questi sono soldi veri, e questo è l'approccio riformista corretto per fronteggiare la crisi".

PIANI PROGETTI & ABUSI

Provvedimenti per rilanciare l'edilizia Sì alla riqualificazione

Il provvedimento del Governo in materia edilizia con cui ci si propone di rilanciare l'economia nazionale dovrà essere esaminato nella sua applicazione "a regime", prima di poter essere giudicato nel suo complesso per gli aspetti relativi alla praticabilità operativa. Certamente, alcune anticipazioni abbastanza chiare consentono di evidenziare qualcuno dei lati positivi che potrebbero essere introdotti nel settore delle costruzioni private. Il riferimento è, ad esempio, alla responsabilizzazione dei tecnici privati, cui verrebbe affidata la certificazione della conformità delle opere a farsi alla normativa statale, regionale e locale vigente. Tale responsabilizzazione si allinea a quella esistente per altre libere professioni cui è affidato l'esercizio privato di pubbliche funzioni; così per i notai, gli avvocati, i medici, i farmacisti ed i commercialisti, cui la Pubblica Amministrazione delega lo svolgimento di determinati compiti. Ovviamente toccherà agli uffici tecnici comunali sorvegliare e controllare la veridicità delle dichiarazioni e la realizzazione degli interventi in conformità ai progetti asseverati. Inutile, invece, appare l'allarmismo di chi si preoccupa di un "nuovo saccheggio o di un condono mascherato". Meno ottimismo offre, infatti, l'uso che si potrà fare dei provvedimenti governativi, almeno dalla lettura sommaria degli stessi; troppi sono i paletti e le condizioni poste

perché vi sia un'applicazione a larga scala delle soluzioni prospettate. Forse tentare di rilanciare l'economia attraverso provvedimenti che interessino, con altri settori, anche l'edilizia è un'intuizione, o almeno un tentativo, da apprezzare. Più che i singoli e frammentati interventi di edilizia privata, però, sarebbe più opportuno concentrarsi su interventi organici di riqualificazione urbana; in questa direzione un'attuazione forte e convincente dei cosiddetti strumenti complessi – programmi integrati di intervento, programmi di recupero urbano, programmi di riqualificazione urbana –, con un'applicazione seria della collaborazione pubblico privato, aiuterebbe l'economia e migliorerebbe le condizioni

abitative, particolarmente nei quartieri di edilizia residenziale pubblica. In Campania, dove questi strumenti hanno avuto scarsa fortuna, necessario sarebbe intervenire in ambiti degradati come Scampia e il Rione Traiano, a Napoli, Monteruscello e Toiano, a Pozzuoli; ma tutto deve essere accompagnato da una chiara, certa e reale semplificazione delle procedure amministrative, con la responsabilizzazione dei privati, senza le quali ogni soluzione, teoricamente immaginata, resta sulla carta. La sfida degli amministratori locali per aiutare l'economia a ripartire può iniziare dalla riqualificazione urbana.

Alberto Coppola

AUTONOMIE

Ordinamenti locali: voltare pagina

Apprezzabile il restyling fatto di decisionismo ed efficienza della Regione Campania

Due punti importanti si impongono nell'ordine del giorno che investe le Autonomie Locali. Il primo riguarda la Regione Campania, l'accelerazione legislativa e operativa, la capacità di governo ed il tema specifico della Sanità; il secondo relativo al federalismo ed all'irrisolto nodo tra centralismo, autogoverno locale e partecipazione. In ordine. Primo. Il restyling connotato di decisionismo e di efficienza della Regione Campania. Il dato più importante e significativo è che Bassolino ha recuperato Bassolino. Ha recuperato connotazioni particolari di ordine politico e di governo che hanno contribuito a delineare e consolidare ruolo politico e leadership istituzionale. Se è giusto esercizio culturale, civile e politico esercitare il diritto-dovere di critica quando necessario è altresì giusto culturalmente e politicamente corretto riconoscere i passaggi che segnano l'aprirsi di una nuova fase positiva. Parlano i fatti. La tenacia con la quale ha retto le posizioni nel pieno di uno tsunami politico - giudiziario-istituzionale e mediatico, la determinazione di non abbandonare la nave già mezza affondata, la straordinaria capacità di invertire la rotta passando dalle dichiarazioni ai fatti. Senza perdersi nelle nebbie dei circoli della capitale e nei circuiti delle candidatu-

re. Ed i fatti sono il notevole impulso alla legislazione regionale su materie fondamentali, a partire dallo Statuto al decentramento, alla sanità. Sulla sanità si registra il passaggio più forte e più incisivo del Bassolino decisionista. Certo, la sanità in Campania è un pianeta complesso. Le tante straordinarie positività ed eccellenze vengono oscurate purtroppo, da sprechi, inefficienze, scadente qualità dei servizi. Un inghiottitoio di risorse, una Fossa delle Antille per la finanza pubblica. Da tempo al centro della attenzione e della analisi politico-finanziaria del governo, era bersaglio prossimo di un Commissariamento governativo. Un colpo durissimo per la Regione Campania e per il suo governo, sinonimo di incapacità politica e di gestione operativa. Da qui, lo scatto di Bassolino. Prima la dura battaglia per ridurre ed accorpate Asl e servizi. Un punto che, sul piano operativo va rivisitato non in funzione dei campanili e dei localismi ma della efficienza operativa e della qualità e tempestività dei servizi e della erogazione del diritto primario della salute dei cittadini. Dal nuovo assetto alla rivoluzione dirigenziale. Un colpo solo, secco. Commissariamento generale e sostituzione totale dei vertici con alti dirigenti regionali. Da tennista, un diritto incrociato poderoso, repen-

tino, inatteso. Un colpo senza scampo. E, poi, un rovescio tattico. Da sanità commissariata a Regione che commissaria. Con buona pace di quanti erano in attesa, a Roma come in Campania, delle decisioni di Palazzo Chigi. Forse non si è compreso fino in fondo il senso ed il valore strategico della operazione che era e resta salvaguardare ed affermare l'autonomia della Regione, la capacità e la forza dello autogoverno di affrontare e risolvere i problemi. Di sicuro i vecchi equilibri politici dentro e fuori la coalizione, vacillano. La scossa ha la valenza di un terremoto politico. Sussurri e grida servono a poco. Una mossa giusta ed opportuna anche la nomina dei vice commissari. C'è un altro punto da sottolineare e positivamente. E' la prima volta che vengono indicati alti dirigenti regionali per funzioni complesse e delicate. E' la prima volta che invece di politici o professionisti di medio-lungo corso, si ricorre alla professionalità, spesso sottovalutata, delle forze più attrezzate della macchina amministrativa. Un esempio significativo anche per il forte contenuto innovativo è la designazione nelle maggiori Asl di due dirigenti di alto profilo, quali il capo di gabinetto, Maria Grazia Falcione e De Angelis. Anche i sub commissari sono dirigenti e funzionari della Regione Campa-

nia. Una salutare innovazione ma anche la certezza di un impegno senza confini. Secondo. Lo scontro tra centralismo e decentramento non finisce mai. Quel che è peggio è il manifestarsi anche in tempi di federalismo. Con le elezioni amministrative del 6 e 7 giugno entrerà in vigore, per i comuni tra i 30.000 e i 100.000 abitanti che andranno al rinnovo degli organi amministrativi, quanto disposto dalla legge finanziaria per il 2008 che sopprime per questi enti la facoltà di istituire le circoscrizioni. Il decentramento comunale è una istituzione con oltre 40 anni di esperienza, e anche se oggi necessita di una corposa operazione di revisione istituzionale, che dovrebbe trovare la giusta sede nella riforma dell'ordinamento degli enti locali, in attuazione del nuovo titolo V della costituzione, non può essere cancellata con un provvedimento originato dal tema dei costi della politica. La circoscrizione ha rappresentato e rappresenta uno strumento concreto per avvicinare le istituzioni al cittadino, per attivare le forme di partecipazione e di co-decisione alle scelte che lo coinvolgono, per l'esercizio della democrazia e per l'educazione al rispetto delle idee degli altri; istituzione sicuramente da riformare ma non da sopprimere. Va sottolineato che l'art. 114 della Costitu-

zione riconosce ai comuni piena potestà statutaria e regolamentare in ordine alla propria organizzazione per quanto riguarda le forme di governo decentrato, il sistema di elezione e di legittimazione, le funzioni attribuite. Su questi temi, il primo messaggio che lanciano gli amministratori riuniti a Pesaro è di chiedere il ripristino della facoltà di istituire gli organi di decentramento anche nei Comuni compresi nella fascia tra i 30.000 e i 100.000 abitanti. Organi facoltativi con competenze rivolte a soddisfare i servizi di base e di prossimità e alla semplificazione delle procedure e dei procedimenti amministrativi a carico dei cittadini. E' fondamentale pertanto che la loro istituzione sia inquadrata in un disegno di razionalizzazione delle strutture e degli uffici, di snellimento

burocratico, e siano rispettati i principi di adeguatezza e di unicità delle funzioni a essi delegate. Il processo di razionalizzazione e di gestione oculata delle risorse che da più di 15 anni ha visto protagonisti gli enti locali, ha infatti fatto emergere nelle medie città la consapevolezza che l'eccessivo decentramento delle funzioni gestionali non deve comportare una perdita di efficienza e di efficacia nell'erogazione dei servizi e un ingiustificato aumento dei costi. Di contro è cresciuta nelle amministrazioni locali la consapevolezza del ruolo sempre più importante di cerniera e di re'azione tra l'amministrazione e i cittadini rappresentato dalla circoscrizione. In questi anni, infatti, molti Comuni hanno provveduto a rivedere le funzioni delle circoscrizioni comunali, soprattutto quelli

sotto i 100.000 abitanti, facendo prevalere nella loro riorganizzazione gli aspetti dedicati alla partecipazione e alla consultazione dei cittadini. Un loro rafforzamento attraverso la pratica dei bilanci partecipati e delle altre forme di rendicontazione sociale si renderà opportuno soprattutto in vista dell'ampliamento, con il federalismo fiscale, degli ambiti di autonomia impositiva e finanziaria e la previsione di tributi di scopo. Le esperienze più interessanti di evoluzione delle funzioni del decentramento sono state sicuramente quelle che hanno incardinato nella circoscrizione il bilancio partecipativo, con un processo strutturato di coinvolgimento dei cittadini, combinando insieme democrazia elettiva/rappresentativa e democrazia partecipativa. Legautonomie, insieme alle altre

Associazioni, ritiene necessario valorizzare e promuovere questa ricchezza di iniziative e di esperienze che possono dare vita ad una comunità capace di affrontare le difficoltà con spirito solidaristico e accompagnare la complessa attuazione della riforma federalista dello Stato. Le indicazioni sugli strumenti per favorire il coinvolgimento dei cittadini, al governo delle comunità locali debbono trovare, nel pieno rispetto dell'autonomia degli enti locali nell'organizzazione delle proprie funzioni, una loro collocazione all'interno dei disegni di legge delega sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali che il governo dovrebbe presentare nelle prossime settimane. Sono in cantiere da tempo, è ora di vararli.

Nando Morra

ENTI LOCALI

In Irpinia avanza l'E-government

Al via la prima fase di digitalizzazione della Pubblica amministrazione

Anche l'Irpinia comincia ad allinearsi al Piano E-Gov 2012 del Ministro per l'Innovazione Renato Brunetta. E' stata avviata con successo la prima fase, collegata ai finanziamenti regionali del Por 2000-2006 e con le soluzioni software sviluppate da Futuretech, società irpina associata ad Assinfn, associazione nazionale delle principali aziende di Information Technology operanti sul mercato italiano, aderente al sistema di Confindustria. In uno scenario in cui la congiuntura economica rallenta il passo di alcuni settori strategici dell'economia irpina, l'e-government diventa invece una sorta di antidoto alla crisi. Oggi 15 comuni irpini, insieme ad altri 6 beneventani si trovano, oltre che dotati di un parco macchine informatico totalmente rin-

novato e all'avanguardia, di una serie di soluzioni innovative ed efficaci per la gestione della 'cosa pubblica'. Merito dell'opportunità di spesa offerta dai finanziamenti del Por g000 -20°6 e delle soluzioni dei professionisti irpini della società Futuretech, punto di riferimento provinciale nel filone E-Gov. Intanto, nella corsa senza freni dell'innovazione tecnologica nascono nuove sfide per abbattere costi e ritardi nella Pubblica Amministrazione Locale: certificati e servizi on-line per cittadini e dematerializzazione dei documenti. "In materia di dematerializzazione", spiega l'amministratore unico di Futuretech, Antonio Ripa, "abbiamo già in parte recepito i recenti e significativi sviluppi normativi nazionali ed europei". La società intende ora migrare le best practices maturate negli ultimi anni su di-

versi "large account" che utilizzano le soluzioni documentali di cattura e dematerializzazione dei documenti, come Poste Italiane, diverse case farmaceutiche e biblioteche italiane. "Crediamo tanto nel nostro territorio", sottolinea Ripa, "e la principale sfida in cui siamo impegnati da un paio di anni è di sviluppare in Irpinia prima, ed in Campania poi, un innovativo e concreto modello associativo per le aziende, cercando di condividere con i nostri colleghi le esperienze in merito, mettendo da parte quella che io ho sempre definito, con grande rammarico, 'la politica dell'orticello', a mio giudizio in generale tra le principali responsabili della situazione economica difficile dell'Irpinia. Soprattutto in un periodo di crisi economica mondiale, in un'era dove il futuro ormai sono le reti ed i distretti di micro,

piccole e medie imprese, che singolarmente sono state sin dal dopoguerra il motore dell'economia italiana, bisogna guardare avanti insieme, individuare soluzioni per il rilancio del nostro territorio e candidare l'Irpinia ad essere il baricentro in Campania per il settore IT, puntando insieme su quelle che sono le grosse opportunità dei prossimi anni, dall'Expo 2015 al mercato del bacino Sud del Mediterraneo". È con questo specifico sistema di e-government, tutto irpino, che anche la provincia di Avellino cerca di allinearsi a quelli che sono gli obiettivi della strategia di Lisbona che punta sull'estensione di servizi on line, strumenti di comunicazione e collaborazione 'web 2.0', qualità dell'amministrazione pubblica e customer satisfaction.

Antonietta Miceli

Eboli e Bellizzi hanno investito, guadagnato e chiuso in tempo i contratti

Gli scampati al ciclone dei «derivati»

L'assessore Picarone: Salerno fuori dal caos, non ci abbiamo mai creduto

Hanno "svenato" migliaia di italiani, ma anche tantissime pubbliche amministrazioni. Sono i «derivati»: prodotti finanziari con cui praticamente un soggetto (ente o privato), invogliato da un istituto di credito, scommette sull'andamento di un determinato tasso. Un gioco che ha allettato - lo dice il Ministero dell'Economia - quasi 600 enti tra Comuni, Province, Regioni, Comunità montane che, appunto scommettendo, hanno cercato in massima parte di riassetare i propri bilanci in rosso. Rimettendoci cinque miliardi di euro tra il 2006 e il 2008: addirittura tredici fino al 2006 (ma alcuni istituti, come Finansol, stimano perdite fino a 33 miliardi di euro tenendo conto anche delle banche estere che hanno operato in Italia sfuggendo ai rilevamenti del Ministero del Tesoro). Com'è andata in Campania? Lo chiarisce la Corte dei Conti in una relazione alla Commissione finanze del Senato del febbraio scorso: 66 amministrazioni sulle 126 che

hanno "giocato in borsa" hanno chiuso le operazioni in "rosso": vale a dire che hanno aggiunto debiti al debito originario. Le restanti 60 invece ci hanno guadagnato. Qual è la situazione in provincia di Salerno? Chi e quanto ci ha rimesso? Un quadro compiuto al momento non esiste perché i bilanci delle varie amministrazioni non contengono specifiche informative in materia. E se si bussa alle banche, per raccogliere informazioni, si trovano le porte blindate. Qualche dato tuttavia si riesce a ricavarlo e riguarda solo i prodotti dell'Unicredit (il mercato dei derivati agli enti locali è in mano a banche italiane come Unicredit e Dexia e straniere come Merrill Lynch, Ubs, Deutsche Bank, Nomura e Barclays): nessun ente della provincia di Salerno rischierebbe il "crac" per l'acquisto di derivati. I Comuni di Eboli e Bellizzi - unici ad aver attivato nel 2003 questa tipologia di investimenti - hanno chiuso le operazioni in attivo, guadagnandoci rispettivamente 144.743 e

771.008 euro. Si tratta di contratti chiusi che pertanto non rappresentano più alcun pericolo per le casse delle locali amministrazioni. «Si è trattato - spiega il Ragioniere Capo del Comune di Bellizzi, Carmelo Teleso - di una mera speculazione sull'andamento dei tassi di interesse. Ci è andata bene, giacché abbiamo chiuso con un buon attivo». Il Comune di Bellizzi avrebbe scommesso attraverso un derivato Unicredit (con l'operazione numero 44119) sugli interessi gravanti su un debito di 7,2 milioni di euro, chiudendo appunto in attivo per 144 mila euro circa. Stessa operazione avrebbe compiuto il Comune di Eboli, con lo stesso istituto di credito, per un debito di 21,8 milioni. Il guadagno alla chiusura del contratto (n. 44121) sarebbe stato di 771 mila euro. Nessuno più, di recente, ha puntato sui derivati. «Il Comune di Salerno - spiega l'Assessore alle Finanze, Franco Picarone - è stato tra i pochi a non credere nei derivati e ad avere perplessità fin dal pri-

mo momento. Così oggi non siamo costretti a ripianare perdite notevoli, com'è avvenuto a Firenze e in altre realtà». Buchi che potrebbero assumere proporzioni ancor più allarmanti nei prossimi anni, dopo il rialzo dei tassi d'interesse a lungo termine, registratosi a gennaio. In sostanza sono saliti alle stelle i costi di chiusura dei contratti alla scadenza (legati appunto ai tassi a lungo termine): che è caduto nella "trappola" dei derivati, insomma (almeno di quelli più rischiosi e meno trasparenti) potrebbe dover sborsare somme estremamente consistenti alla scadenza. Tanto più consistenti, quanto è più lunga la durata del contratto. Non a caso dopo i "crac" di varie amministrazioni, l'articolo 63 del decreto legge 112 del 25 giugno scorso ha vietato agli enti locali di stipulare nuovi contratti relativi a strumenti finanziari derivati: un divieto confermato e ribadito anche dalla Finanziaria 2009.

Remo Ferrara

E Calderoli tagliò trenta Comuni in Calabria

Per una dimenticanza del ministro leghista "saltano" paesi come Rogliano e Altilia

COSENZA - Ciao ciao Terravecchia. E Melicucco. E Rogliano, Marzi, Tortora, Aieta. Tutti cancellati dall'ansia di semplificazione di Roberto Calderoli, il ministro che ha tagliato 43mila leggi inutili. Regi decreti risalenti alla fine del 1800, disposizioni del Ventennio: fuori tempo, un peso per la pubblica amministrazione. Già, ma nell'efficientissima macchina di rimozione è finita anche qualche "inutile" istituzione di Comune. Il primo ad accorgersene è stato il sindaco delle isole Tremiti (cancellate pure quelle), che ha scritto una lettera indignata e preoccupata al premier Silvio Berlusconi in persona. Poi è toccato al capogruppo dell'Udc nel consiglio comunale di Aprilia, in provincia di Latina. Al ministero l'hanno sballottato da una parte all'altra, e sta ancora aspettando una risposta. L'ha raccontato a Repubblica qualche giorno fa. E in Calabria, cosa succederà? Ai paesi "tagliati" probabilmente nulla. Perché, dopo le prime

richieste di chiarimento pervenute dalle amministrazioni comunali, dall'ufficio legislativo del ministro spiegano che non c'è da aver paura e che «i Comuni non sono morti, solo per l'eliminazione delle leggi istitutive. Sia chiaro: nessuno rischia di sparire». In molti casi le leggi istitutive furono confermate da norme successive. Insomma, «è in corso una verifica, caso per caso, visto che per noi tutte le leggi cancellate non erano vigenti e al momento non siamo in grado di precisare se sono effettivamente 79. Nella peggiore delle ipotesi correremo ai ripari con un decreto: - ma le elezioni si potranno svolgere regolarmente». Servirà a tranquillizzare? Vedremo. Intanto - a quanto pare - ciò che Cobolli Gigli (il ministro dei Lavori pubblici che "inaugurò a nome del duce" il Comune) ha creato - e cioè Melicucco - Calderoli ha disfatto con poche paginette del decreto "taglia leggi" sfornato a febbraio. Manca solo un'ideale lapide:

qui giace Melicucco, 14 luglio 1936 al 18 febbraio 2009. In teoria, ora, il centro reggi non dovrebbe tornare a essere una frazione di Polistena, ma se al ministero rassicurano allora c'è da stare tranquilli. Terravecchia, invece, di anni ne avrebbe festeggiato 90, nel 2011, e invece la cancellazione del Regio decreto che ne sanciva l'istituzione (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 27 aprile 1921) dà un senso nuovo ai progetti per il ripopolamento delle aree della Sila jonica. Visto che per riportare la gente su quelle colline non bastano nemmeno i fondi del Por, allora tanto vale arrendersi e cancellare del tutto i Comuni. Qualche altro esempio? Tutti "tagliati" i decreti di ricostituzione per una trentina di Comuni, quasi tutti del Cosentino. Niente più Caloveto e Cleto e Lattarico (l'elenco completo è nel box accanto, ndr). Sparisce (sempre in teoria, per carità) anche Serra d'Aiello, balzato di recente alle cronache nazionali

per via dei malati scomparsi nell'Istituto Papa Giovanni XXIII. Sparisce Nardodipace, agli annali per essere uno dei paesi più poveri d'Italia. Addio anche a Sant'Eufemia, ma in questo caso non cambia nulla, perché il Comune nel 1968 si è unito a Ni-castro e Sambiase per fondare Lamezia. Vittime illustri: Crosia (separato da Calopezzati nel 1937), Tortora (un tempo congiunto ad Aieta e Praia a Mare), San Benedetto Ullano e San Vincenzo la Costa (che erano frazioni di Montalto Uffugo). In mezzo a tante "riunioni" e assorbimenti da parte di cittadine più grandi, rischia di scapparci pure una imprevista scissione. Calderoli ha cancellato il decreto (era del 1946) che aggregava la frazione di Cropani marina al Comune di Cropani. E adesso non c'è più nessun obbligo a restare insieme. Finalmente, la libertà.

Paolo Petrasso

REGGIO - Il sindaco riceverà il prestigioso premio stasera a Londra

A Scopelliti il "Dolce tributes"

REGGIO CALABRIA - Il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti, riceverà a Londra il premio "Dolce tributes 2009". Un riconoscimento prestigioso, che ogni anno viene assegnato a personalità italiane di spicco appartenenti al mondo della cultura, dello sport e dello stile (nel 2008 è andato a Marcello Lippi, Oliviero Toscani, Lapo Elkann e Sergio Chiamparino). Il "Dolce tributes" rientra nell'ambito de "La dolce vita", una manifestazione ben più ampia, con fiera annessa, importante vetrina internazionale, che si svolge ad Olympia London. E quella londinese rappresenta un'occasione importante per Reggio Calabria, presente all'interno di questa vetrina internazionale con uno stand organizzato in collaborazione con la Camera di Commercio. La partecipazione della Città dello Stretto alla manifestazione anglosassone è certificata in un protocollo di intesa firmato dai due Enti, attraverso il quale verranno portate avanti una serie di importanti iniziative di promozione turistica, culturale ed economica, che si svilupperanno nell'arco dell'anno. Reggio Calabria e il suo mare: questo importante rapporto è al centro della campagna promozionale che mira ad esaltare sempre più un legame ormai inscindibile. "La dolce vita" rappresenta il più influente evento multisettoriale dedicato al Made in Italy di elevata qualità. Giunto alla sua quinta edizione, e pubblicizzato a Londra come unico nel suo genere, lo show copre i settori più rinomati dell'Italian lifestyle e culmina con l'attribuzione, nel corso del ricevimento di gala che si terrà questa sera, del "Dolce Tributes" che quest'anno verrà ritirato dal sindaco Scopelliti.

PALAZZO DEI BRUZI - Il credito è riferito alle sole entrate tributarie (Ici, Tarsu e acqua)

Evasori fiscali e morosi a volontà Nelle casse mancano 46 milioni

Metà della somma è antecedente al 2003. Pronto un piano di recupero

COSENZA - Un numero consistente di cosentini non paga da anni Ici, Tarsu e acqua. Il danno per le casse comunali è notevole. Palazzo dei Bruzi deve riscuotere da centinaia di morosi (persone fisiche o giuridiche) crediti per sole entrate tributarie pari a 46 milioni di euro. Ventiquattro milioni di euro sono antecedenti al 2003. L'amministrazione comunale non è riuscita fino adesso a recuperare nemmeno un centesimo. Ma chi è che non paga? La borghesia, naturalmente, considerato che per le classi meno agiate c'è l'esenzione. Evade chi ha i soldi, insomma. Facendo una distinzione tra evasore totale ed evasore parziale. A quest'ultima categoria appartengono ad esempio i soggetti che presentano la cosiddetta "denuncia infedele" nascondendo le reali dimensioni dell'immobile. La lotta all'evasione fiscale è una delle priorità del programma previsto dall'assessorato al Bilancio guidato da Annamaria Nucci. L'individuazione

dei debitori e delle somme avverrà, in prima battuta, attraverso l'analisi di banche dati a disposizione dell'ente e, in particolare, attraverso l'incrocio delle informazioni provenienti dall'anagrafe della popolazione con quelli dell'Enel e dell'Italgas. Ciò consentirà, fanno sapere dal Comune, di individuare coloro che pur sostenendo le spese relative ai consumi di gas e energia elettrica non pagano acqua e spazzatura. L'individuazione degli evasori procederà anche tramite l'analisi dei registri delle Camere di Commercio e degli Albi professionali così da individuare titolari di ditte e liberi professionisti che non risultano iscritti nel registro dei ruoli tributari. Il Comune con i dati catastali e quelli dichiarati tenterà di venire a capo di una situazione che si è fatta critica. Si conosceranno i nomi degli evasori che sono sconosciuti a differenza dei morosi. Con questa strategia l'amministrazione comunale quest'anno conta di recuperare dal fronte degli evasori

totali la somma di un milione e mezzo di euro contro i 2 milioni del 2008. I 46 milioni di euro appartenenti a soggetti moratori, in caso di mancato pagamento volontario, avverrà per mezzo di procedure coattive messe in atto dall'amministrazione comunale in stretta collaborazione con Equitalia Etr. Si cercherà di ridurre i tempi delle procedure esecutive così da accelerare il recupero delle risorse finanziarie. A Palazzo dei Bruzi, inoltre, stanno pensando a un nuovo regolamento della Cosap per adeguare le tariffe e regolamentare un settore caratterizzato dal mancato pagamento, da parte dei soggetti privati, dei canoni di occupazione degli spazi pubblici dell'ente. Un lavoro che sarà supportato dall'azione della polizia tributaria. L'amministrazione comunale deve sostenere spese correnti pari a 7 milioni di euro. Novanta milioni all'anno. Naturalmente le somme che si incassano sono lontanissime dalle uscite per cui si ricorre agli antici-

pi di cassa tramite le Tesorerie. Come tutti i Comuni anche Palazzo dei Bruzi ha una carenza di liquidità che è diverso dal dissesto finanziario. Ogni ente dovrebbe sorreggersi con proprie entrate: Cosenza attualmente raggiunge la soglia del 50-55%, per il resto deve affidarsi ai contributi statali. I Comuni del Nord sono attestati al 70%. Se Palazzo dei Bruzi, fanno notare nei corridoi del Municipio, in prima battuta incassa solo il 50% dei ruoli (acqua, spazzatura) e il resto con il recupero coattivo avrà sempre problemi. Tra l'altro, quest'anno, è prevista una flessione degli incassi derivanti da oneri di urbanizzazione. L'edilizia è ferma a causa della recente crisi economica. Molti gli appartamenti invenduti. Il Comune investiva gli oneri di urbanizzazione per opere di manutenzione (strade, marciapiedi, ecc.). Un tasto dolente.

Franco Rosito

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA – pag.11

L'obiettivo è modernizzare le amministrazioni locali e fornire servizi ai cittadini

In 67 comuni arriva la banda larga

Convenzione tra la Regione e il colosso del telerilevamento Telespazio

Il Dipartimento Presidenza della Regione Calabria ha sottoscritto una convenzione con la società Telespazio Spa (Fucino) per l'acquisto di servizi di connessione a banda larga tramite satellite al fine di colmare il "digital divide", che penalizza alcuni Comuni della Calabria in materia di collegamenti di telefonia per l'utilizzo di Internet. Telespazio è un operatore a livello mondiale nella gestione in orbita dei satelliti e nei servizi di osservazione della Terra (telerilevamento), di navigazione satellitare, di connettività integrata e a valore aggiunto. La società è oggi posseduta al 67% dall'italiana Finmeccanica e al 33% dalla francese Thales. Il dipartimento di Presidenza, ha spiegato la Regione, «in relazione agli obiettivi programmatici previsti nell'ambito dei progetti di e-government, ha stipulato la convenzione con Telespazio che è risultata aggiudicataria di analogo convenzione con il Consip, società dello Stato preposta alla stipula di contratti pubblici di acquisto e fornitura di servizi». I Comuni interessati alla realizzazione della banda larga satellitare sono in totale 67, di cui 15 della provincia di Catanzaro (Amato, Andali, Argusto, Centrache, Jacurso, Magisano, Marcedusa, Martirano, Martirano Lombardo, Miglierina, Montauro, Motta Santa Lucia, Olivadi, San Floro, Torre di Ruggiero); 27 della provincia di Cosenza (Albidona, Alessandria del Carretto, Amendolara, Aprigliano, Belmonte Calabro, Buonvicino, Caloveto, Carpanzano, Castroreggio, Civita, Cleto, Propalati, Domanico, Firmo, Mandatoriccio, Montegiordano, Mottafollone, Orsomarso, Papasidero, Pedivigliano, Plataci, Rota Greca, San Lorenzo Bellizzi, San Pietro in Amantea, San Vincenzo La Costa, Scallaceli, Serra d'Aiello); uno della provincia di Crotona (Umbriatico); 7 della provincia di Vibo Valentia (Dinami, Francavilla Angitola, Gerocarne, Pizzoni, San Nicola da Crissa, Vallonga, Bazzano); 17 della provincia di Reggio Calabria (Bagaladi, Bova, Casignana, Ciminà, Pazzano, Roccaforte del Greco, Roghudi, Samo, San Procopio, Sant'Illario dello Jonio, Staiti, Stignano, Reggio Arasi, Reggio Casale, Reggio Terreti, San Luca e Varapodio). «Mediante questa iniziativa - conclude la nota - si intensifica sempre di più il rapporto tra Regione e autonomie locali nel settore delle iniziative di ITC (Innovation and communication technology) volte a modernizzare le amministrazioni locali al fine di erogare servizi più efficienti e più efficaci ed economicamente più vantaggiosi per i cittadini».

Ieri la prima riunione a Catanzaro

Arpacal pronta al piano di monitoraggio dei 103 depuratori

CROTONE - Con la prima riunione nel Dipartimento provinciale di Crotona, ha preso il via il giro di consultazioni che l'Arpacal (Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente della Calabria) che ha pianificato con gli enti locali per l'avvio del monitoraggio on-line degli impianti di depurazione della fascia costiera calabrese. L'Arpacal, infatti, spiega una nota - dopo l'installazione ed il collaudo nel 2008, è pronta a mettere a regime la rete di sensori che, installati su 103 depuratori costieri -individuati a seguito di un censimento degli impianti svolto in collaborazione con i diversi

enti territoriali calabresi - è in grado di trasmettere alla centrale di raccolta dati alcuni parametri sul funzionamento degli impianti, individuandone le eventuali criticità; tutto ciò per raggiungere gli obiettivi di qualità imposti dalla normativa vigente e garantire le misure necessarie per la tutela qualitativa e quantitativa del sistema marino-costiero calabrese. Nel corso della riunione di ieri, presieduta dal direttore del Dipartimento provinciale dell'Arpacal di Crotona, Teresa Oranges, si è fatto il punto della situazione sull'avvio della fase operativa del progetto, sottolineando

come la condivisione dei dati in possesso di tutti gli enti, sia imprescindibile per realizzare il monitoraggio degli impianti. Nello specifico, i tecnici Arpacal hanno chiesto anche la disponibilità dei soggetti gestori degli impianti al fine di poter accedere agli stessi per la manutenzione della tecnologia necessaria a campionare ed a trasmettere dati alla centrale di raccolta. «L'Arpacal - ha affermato il Direttore del Dipartimento provinciale di Crotona, Teresa Oranges - dovrà sempre più qualificarsi come il luogo in cui convergono, si concentrano e si sviluppano competenze, dati

e informazioni per supportare soggetti pubblici, in primis, e privati nella qualifica ambientale delle relative attività di settore. Si tratta di un percorso che per essere intrapreso con profitto richiede la piena attuazione delle norme vigenti». Alla riunione sono stati invitati a partecipare i Comuni di Crotona, Isola Capo Rizzuto, Crucoli, Cirò Marina, Strongoli, Melissa, Cutro, la Provincia di Crotona, il Consorzio per lo Sviluppo Industriale, l'Ambito territoriale Ottimale, l'Azienda Sanitaria provinciale e la Capitaneria di Porto.

CATANZARO - Il consigliere Cosentino sulla decisione del Comune di rilasciare il documento solo 2 giorni a settimana

«La carta d'identità elettronica è un optional»

CATANZARO - «Trovo di varia gravità estrema che il rilascio della carta d'identità elettronica sia divenuto nella nostra città un optional rispetto a quella cartacea e non rappresenti più quel tratto di modernità e di snellimento burocratico di cui un'amministrazione comunale deve andare fiera» si legge in una nota del consigliere provinciale Vittorio Cosentino. «Da diverse settimane - prosegue -, se non da qualche mese, infatti, il rilascio in forma elettronica della carta d'identità procede a scartamento ridotto. Ciò per effetto di un provvedimento del dirigente dei servizi demografici del Comune il quale ha deciso, sicuramente con il beneplacito dell'Assessore al ramo, che vi sono solo due giorni utili alla settimana, il lunedì e il mercoledì nei quali i cittadini possono rivolgersi agli sportelli dell'ufficio anagrafe del comune, per richiedere, appunto, il rilascio della carta d'identità elettronica. Questa determinazione del dirigente, rintracciabile anche sul sito internet del Comune, testualmente recita: "Lo sportello addetto al rilascio della carta d'identità elettronica sarà aperto nei giorni di lunedì e mercoledì, dalle ore 9 alle ore 12,45 e dalle ore 15 alle ore 16,45". Dalle numerose segnalazioni che in questi giorni ho ricevuto - continua Cosentino - circa il vero e proprio disservizio che tale decisione ha provocato, non mi risulta, però, che le richieste della carta d'identità elettronica siano diminuite. Anzi, i due giorni indicati dalla determinazione dirigenziale per il rilascio del documento in forma elettronica, che sono quelli del rientro per i dipendenti del comune, mi risulta non siano sufficienti a smaltirne la richiesta da parte dei cittadini che scontenti dai giorni d'attesa, sempre più numerosi si rassegnano a richiedere la vecchia carta d'identità in forma cartacea. Di più - conclude - l'anacronistica decisione dirigenziale presa dal comune di Catanzaro è in contraddizione proprio con gli obiettivi che la carta d'identità elettronica si proponeva e ancora si propone. Mi auguro, per i nostri concittadini, che al più presto, a tutto ciò, si adegui anche l'attuale amministrazione comunale»